

Lettera ENI



EQUIPE NOTRE DAME ITALIA

#219 - Luglio Settembre 2022

ASCOLTARE LA CHIESA

**CUSTODIRE E
MEDITARE**

**CONSEGNARE
TUTTO**

IN COMUNIONE



LETTERA DELLE ÉQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre-Dame"

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Alessandro Boriani

Équipe di redazione: Patrizia e Valter Scalco,

Fra Pier Angelo Manenti, Oriana e Antonio Andolfatto,

Rosalba e Fabrizio Brazzorotto, Chiara e Paolo Consolaro,

Silviana Paganini, Flavia e Piergiorgio Praderio

Reg. SICID n. 1354/2018 del Trib. di Torino il 18/01/2018

Numero 219, luglio 2022 - settembre 2022

Chiusura redazionale Lettera 219: 15 maggio 2022

Associazione Équipes Nôtre-Dame

www.equipes-notre-dame.it - segritalia@equipes-notre-dame.it

Lettera 218: 4.757 inviate per posta



Design: Silvia Negroni

Stampa: Azienda Grafica Q-PRINT • Gallarate (VA)



#219

SOM

MA

RIO



ASCOLTARE LA CHIESA

IN MOVIMENTO

- 7 Editoriale
- 10 Posta ERI - Luglio 2022
- 14 Anninnora
- 16 Sessione nazionale nuove équipes

FORMAZIONE

- 20 "...nessuna scrittura profetica
va soggetta a privata spiegazione" **LA COMPAGNIA DELL'ANELLO**
- 23 Non lasciate la sua mano
- 26 Passare la notte
- 30 Un passo indietro
- 33 Ascolto della Chiesa
- 36 Perché tutti siano una cosa sola
- 40 La Chiesa brucia **CARBONI E DIAMANTI**
- 44 Sapersi figli

TESTIMONIANZE

- 48 La Parola ascoltata ci guida...
- 50 Verso Emmaus
- 52 Preghiamo per la Chiesa
- 53 Mater et Magistra
- 55 La carta e la prassi
- 57 Saperci accolti
- 59 Interiorizzare
- 62 Tu solo Signore *La preghiera*
- 63 Pregate ininterrottamente

SESTANTE

- 66 Gifted
- 66 Coda
- 67 Amare la Chiesa
- 67 Catechesi sulla Chiesa

An aerial photograph of ocean waves, showing white foam and deep blue-green water. A large, semi-transparent teal triangle is overlaid on the right side of the image, pointing towards the bottom-left corner. The text "IN MOVEMENT TO" is written in white, uppercase, sans-serif font across the teal area.

IN
MO
VIMEN
TO

EDITORIALE

DA CHE PULPITO...

Nel percorso che ci ha visto, come movimento END in Italia, riflettere sui vari aspetti dell'essere "in ascolto di...", non vi nascondiamo che abbiamo provato una strana sensazione quando ci è stato chiesto di scrivere l'editoriale della Lettera END che ha come tema l'ascolto del magistero della Chiesa.

Perché, soprattutto per noi che stiamo vivendo il cammino della Chiesa dagli ultimi decenni del secolo scorso, c'è sempre il rischio di scivolare nella percezione di un'"istituzione" dispensatrice di "regole" che i fedeli possono accettare più che capire.

Ma poi i nostri pensieri hanno ripercorso la **ricchezza** che l'insegnamento della **Chiesa** ha portato nelle nostre vite, a partire dal Concilio Vaticano II le cui novità illuminanti abbiamo cominciato a respirare da adolescenti, quando ne parlavamo nei campi scuola estivi della nostra diocesi. Fino ad arrivare al magistero di Papa Francesco, che ha portato nei suoi pronunciamenti il compimento di tante attese che avevamo maturato nel nostro percorso di coppia cristiana (e coppia END) rendendole armoniche con il pensiero della Chiesa, mettendo ordine al turbinio di sensazioni che animavano la nostra voglia di vedere sotto una nuova luce la strada verso la santità in coppia.

E l'ascolto del magistero per noi prende una luce particolare se mettiamo a fuoco le innumerevoli volte in cui è entrato nella nostra vita **attraverso persone straordinarie, mai perfette**, che ci hanno portato la voce della Chiesa attraverso l'amicizia, la disponibilità, l'amore gratuito. Stiamo parlando di quei sacerdoti che per noi hanno tradotto in "vita" l'insegnamento del magistero, **facendoci percepire nel concreto l'annuncio della salvezza**. Padre Caffarel vedeva come aspetto fondante del carisma delle END *"l'alleanza del sacerdozio che rappresenta la Chiesa, il pensiero della Chiesa, e delle coppie che portano le loro ricchezze, i loro bisogni, le loro domande; la necessità del dialogo perché l'insegnamento della Chiesa non sia slegato dalle realtà concrete, ma possa rispondere non soltanto ai bisogni, ma alle aspirazioni delle coppie. Lungo tutta la vita delle équipes abbiamo tenuto molto*



a questo "matrimonio" di questi due sacramenti." (Padre H. Caffarel - Chantilly – 3 maggio 1987)

A noi piace pensare che, come cristiani e **come coppie cristiane, non siamo soggetti passivi, semplici destinatari degli insegnamenti della Chiesa, ma siamo parte attiva** nello sviluppo di questo patrimonio di fede alimentato nei secoli e della sua traduzione in vita vissuta perché la testimonianza e la condivisione diventino la strada per far giungere a tutti l'annuncio della buona novella.

Anche attraverso l'esperienza nel movimento END abbiamo potuto percepire come il magistero della Chiesa ci aiuti a **rileggere la nostra storia alla luce della Parola**, ci aiuti a comprendere che la nostra vita non è una relazione a due, tra noi e Dio, ma richiede un **confronto** per capire se la nostra relazione con Dio è capace di diventare visibile e vivibile anche per gli altri. E proprio il **movimento END** lo pensiamo inserito in questa dimensione del magistero, lo sentiamo come **strumento** offerto a noi per coltivare l'ascolto della Parola di Dio e della nostra storia, per poter dare una mano a Dio e permettere a tutti di **"ascoltare" il Suo Amore attraverso l'amore che noi sapremo testimoniare.**

Se è vero che il **magistero della Chiesa** si esprime **attraverso il Papa e i Vescovi**, pensiamo sia altrettanto vero che per permettere a questi insegnamenti di diventare qualcosa che arriva al cuore degli uomini **c'è bisogno di tutti noi che siamo Chiesa.** E c'è bisogno soprattutto di una **Chiesa che si faccia "ospedale da campo"** come ci chiede

Papa Francesco: "Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso".

E per curarle occorre capire dove sono queste ferite. Occorre riprendere proprio il tema dell'"**ascolto**" **come strumento indispensabile per accogliere e orientare la cura verso i fratelli.**

Ancora Papa Francesco ci ricorda che *"Anche nella Chiesa c'è tanto bisogno di ascoltare e di ascoltarci. È il dono più prezioso e generativo che possiamo offrire gli uni agli altri. Noi cristiani dimentichiamo che il servizio dell'ascolto ci è stato affidato da Colui che è l'uditore per eccellenza, alla cui opera siamo chiamati a partecipare"*.



Mauro ed Enza Barlettani
Équipe Italia

POSTA ERI

PUNTI CONCRETI DI IMPEGNO: Pilastri della spiritualità coniugale

Nella pedagogia delle Equipes Notre-Dame, i Punti Concreti di Impegno (PCI) rappresentano i pilastri della spiritualità coniugale, cioè sono mezzi indispensabili per far crescere le coppie nella loro vita umana e spirituale e nel loro cammino verso la santità.

Pertanto, i sei Punti Concreti di Impegno - l'ascolto della Parola di Dio, la meditazione, la preghiera coniugale, la regola di vita, il Dovere di Sedersi e il ritiro annuale - sono intesi come i fondamenti o le basi della spiritualità matrimoniale nel Movimento delle Equipes. E, come ci dice la Guida delle Equipes, sono una caratteristica essenziale del nostro Movimento, una peculiarità proposta dalla pedagogia del nostro Movimento.

Quando diciamo che i Punti Concreti di Impegno sono i pilastri della spiritualità matrimoniale, cosa rappresenta?

Immaginiamo la costruzione di un edificio. I pilastri corrispondono a uno degli elementi strutturali di un edificio, responsabili del sostegno della costruzione.

Possiamo usare questa stessa immagine per comprendere la stretta relazione tra i PCI e la crescita della spiritualità matrimoniale come percorso di santità.

Durante il Pellegrinaggio, quando iniziamo a capire il significato e il modo di vivere un particolare punto d'impegno, ci viene detto che la pedagogia del Movimento è incentrata su tre linee principali: gradualità, personalizzazione e impegno. In altre parole, che dobbiamo progredire passo dopo passo nella vita di ogni PCI; che ogni persona o coppia ha il proprio modo di vivere i punti concreti d'impegno; che è necessario fare uno sforzo speciale per incorporare ciascuno dei punti nella vita spirituale.

La pedagogia delle Equipes Notre-Dame propone che la vita quotidiana della coppia di équipiers includa tutte e sei i punti, e non solo uno o l'altro, a seconda della convenienza o della facilità. La vita spirituale della coppia non può essere sostenuta vivendo o praticando solo due o tre punti. I sei PCI devono essere praticati o vissuti contemporaneamente perché rappresentano un'unità che coinvolge l'intero ESSERE SPOSO CRISTIANO.

Immaginate un edificio che ha bisogno di sei pilastri per essere sostenuto. Crollerà sicuramente a un certo punto se è costruito solo su tre o quattro pilastri, o se uno o l'altro dei pilastri è più debole, più flebile.

I punti concreti non rappresentano

“obblighi” imposti dal Movimento alle sue coppie. Quando una coppia entra nelle Equipes, le viene detto che la pratica dei PCI rappresenta uno sforzo impegnativo per sviluppare e assimilare certi atteggiamenti di vita che la trasformano in discepoli missionari di Gesù Cristo.

Padre Caffarel scrisse una volta un breve testo basato sulla seguente domanda: “Cosa venite a fare nelle Equipes?”. Ed egli stesso rispose: “Nelle Equipes, l'essenziale è cercare Cristo, essere uniti a Cristo, vivere come Cristo ha vissuto”. E i sei punti concreti d'impegno consentono di raggiungere questo obiettivo.

In diverse riflessioni, padre Caffarel ha detto che i bisogni vitali di un

organismo spirituale sono molti. La frequenza ai sacramenti e la pratica regolare dei punti d'impegno fanno parte di questi bisogni vitali per non morire di fame spirituale, il che significa che sono un alimento essenziale per lo sviluppo di un organismo spirituale.

In tutta l'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, anche Papa Francesco parla di queste stesse esigenze vitali, affinché gli sposi possano davvero trasformare la loro decisione “da due strade in una sola”, da costruire giorno per giorno, a partire da semplici gesti quotidiani, in cui sperimentare quella che lui chiama “carità coniugale”, che è questo amore santificato, arricchito e illuminato dalla grazia del



sacramento del Matrimonio. Pensare che sia possibile vivere i punti concreti senza alcuna disciplina e spirito di ascesi è come pensare che sia possibile costruire una casa sulla sabbia. Il Vangelo stesso ci insegna cosa accadrà a questa casa.

"E chi ascolta queste mie parole e non le mette in pratica è simile a uno stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, vennero le inondazioni, i venti soffiarono e diedero contro la casa, che crollò e andò in rovina". (Mt 7, 26-27)

Noi, Mariola ed Eliseu, durante i nostri 44 anni di Equipe Notre-Dame, siamo soliti dire nelle nostre condi-

visioni che i PCI fanno parte del nostro DNA di equipier e di cristiani, che sono già incorporati nella nostra vita quotidiana, a cui riserviamo del tempo di qualità, non come routine, ma come mezzi che ci permettono, in modo creativo e sempre nuovo, di vivere con gioia le proposte del Vangelo. Ci impegniamo, anche oggi, a vivere i punti concreti nel loro insieme, perché li abbiamo come veri pilastri della nostra crescita e maturazione spirituale e umana.

Per quanto riguarda noi, Bernadette e Sylvestre, membri delle Equipes Notre-Dame da 26 anni, non smettiamo mai di ringraziare Dio per il cammino



di santificazione e santità che ci dà da percorrere nel nostro Movimento. Grazie all'équipe e soprattutto alla condivisione dei fratelli dell'équipe, abbiamo gradualmente assimilato il significato e la pratica regolare di tutti i punti concreti. Oggi possiamo dire che la pratica assidua dei PCI ci ha reso più fedeli alla Chiesa e più vicini ai nostri fratelli e sorelle. Hanno contribuito a dare un senso al nostro impegno nel Movimento, nella Chiesa e nella società, seguendo Cristo. Nella prospettiva di questa riflessione, vorremmo incoraggiare tutti a non limitarsi a guardare le difficoltà che di solito appaiono nell'esperien-

za dei punti d'impegno. Vivete con intensità tutte i punti e comprendete che sono il mezzo a nostra disposizione per cercare la santità come coppia. Lo Spirito di Dio ci aiuti in questo cammino di fedeltà al suo amore, che nella sua sapienza ci guida verso la perfezione, verso la santità.



Mariola e Elizeu Calsing,
Coppia ERI
Responsabile delle Équipes satellite



Sylvestre e Bernadette Minlekibe,
Coppia ERI
Collegamento per la Zona Euro-Africa

ANNINORA

I flap delle ali si estendono ed il grande aereo comincia la sua discesa verso terra. Dai finestrini le grandi rocce di granito modellate dal tempo e dal vento riempiono un paesaggio antico, fiero ed austero come la popolazione della grande isola mediterranea.

Si mostra così ai nostri occhi una meravigliosa immagine verdeggian- te della Sardegna, ultima tappa del peregrinare di questa Equipe Italia che con grande gioia è stata ospite delle équipes di Buddusò, un piccolo comune in provincia di Olbia-Tempio nella storica zona del Monteacuto.

In un grande clima di preghiera, abbiamo cominciato il nostro incontro respirando letteralmente le tradizioni di questi luoghi e di queste persone e abbiamo condiviso le esperienze di ciascuna coppia poggiando sempre le nostre fatiche sulle braccia amorose dello Spirito Santo.

A rafforzare questa atmosfera dai profumi lontani è stata l'inaspettata sorpresa del coro di Buddusò, che ha concluso la giornata di venerdì inebrianti nella polifonia di voci che hanno il calore del sole e il profumo del mirto.

Che meraviglia... queste can- te che parlano della vita degli uomini, della storia di ciascu- no nella sua quotidianità e nell'eternità di Dio.

Come Equipe Italia ci siamo

sentiti proprio accolti, come quando nelle case ci si dà da fare per far sì che l'ospite sia veramente a proprio agio e degno di ogni attenzione, dal cibo alla cura del luogo.

La giornata di sabato è stata l'occa- sione per programmare l'imminente College Internazionale ad Assisi, la sessione estiva, la sessione per le CRS e tutta una serie di date che saranno i paletti temporali all'interno dei quali costruire la tenda del prossimo anno di Equipe Italia.

Non poteva mancare, per finire la no- stra permanenza in terra sarda, una visita alle cose antiche e preziose di queste zone, al museo di arte con- temporanea, e sul tramonto al gran- de nuraghe Loelle, testimonianza di quanta storia e quanta vita siano passate in questi luoghi.

Nella prima parte della mattinata di domenica, Equipe Italia ha potuto dedicare tempo e confronto ad altri



aspetti collegati al movimento: l'associazione Amici di Padre Caffarel e gli intercessori. Successivamente ci siamo trasferiti per la celebrazione eucaristica presso la piccola chiesetta campestre di Santa Reparata.

In questo sito, che vede ad inizio settembre la partecipazione di migliaia di persone ospiti della cittadinanza di Buddusù, abbiamo avuto modo di incontrare il settore Sardegna, che spazia dal nord al sud dell'isola. Dopo un viaggio di qualche ora ci hanno raggiunto da Cagliari altre coppie ed anche Giacomo e Giulia Lostia, attuali responsabili del settore Sardegna, che hanno condiviso con noi questo bellissimo momento approfittando di questo tempo per passare il testimone di alcuni servizi all'interno della loro équipe di settore.

Erano tanti anni che non si faceva tappa qui e forse anche perciò la voglia di stare assieme, gli abbracci, il

calore delle persone e la bellezza di questi luoghi ci hanno lasciato dentro veramente il desiderio di tornare anche dopo, quando terminato il servizio potremo gustare con gli occhi colmi di stupore cotanta meraviglia.

Ci portiamo a casa, quale tesoro prezioso, la fierezza di questi amici rappresentata dalla solidità dei loro graniti, il calore della loro disponibilità che abita nelle cortecce delle querce da sughero e la melodia dei loro canti, ninne nanne e armonizzazioni che sanno di antico, un passato senza il quale non potrebbe esistere alcun presente.

Un grande grazie riconoscente va a tutte le coppie e ai consiglieri che con grande generosità ci hanno accolto, accompagnato, accudito, ospitato, dedicandoci tempo e cuore.

Équipe Italia



SESSIONE NAZIONALE NUOVE EQUIPE

Equipe Italia - Regione Centro

Santa Maria degli Angeli (PG) 30 aprile-1° maggio 2022

Gesù a Pietro: “Ma come, non hai preso niente?”. Come per dire neanche sono andato via io e già stai cercando una “nuova pesca”.

Gesù poi incalzò: “Ora vai e getta la rete sul lato destro della barca”. Presero 153 pesci.

La rete solitamente si lancia con la mano destra ed il lato destro è il lato “scomodo”, mentre il lato sinistro è preferito perché il braccio destro fa un movimento circolare ad uncino che permette di posizionare la rete meglio nell’acqua.

Gesù offre sempre l’opportunità di seguire i suoi consigli, anche se a volte possono sembrare non ottimali, scomodi o addirittura assurdi.

Questo racconto è stato così importante da spingere Giovanni a scrivere il 21° capitolo, proprio per parlare del terzo incontro di Gesù con i Suoi discepoli.

Ci è sembrato opportuno iniziare questo breve articolo traendo spunto dall’illuminante omelia di domenica 1° maggio.

Se andiamo a pescare da soli, a volte non prendiamo niente, nonostante pensiamo di essere bravi pescatori. Con il Signore possiamo essere efficaci nel nostro cammino, affidandogli il nostro bisogno di procedere. Gettare le reti a destra può anche essere visto



Equipes Notre - Dame

come cambiare mentalità, scegliere anche ciò che meno ci conviene. Ma comunque scegliere.

Apriamo così il nostro racconto del ritiro ad Assisi a pochi passi dalla Porziuncola, in una località che richiama sempre la sobrietà e la profondità nella fede. Infatti, nella Domus Pacis di Assisi si è svolta la *Sessione Nuove Équipes*, dal 30 aprile al 1 maggio.

Dal pomeriggio del 30 aprile, e precisamente dalle 15:00 circa, si sono aperte le porte alla sessione, per permettere alle 14 nuove équipes di essere presentate.

Gianni e Clelia Passoni – i responsabili nazionali – hanno aperto le danze, iniziando a dire che oramai sono arrivati quasi alla fine del loro servizio, offrendoci l’opportunità di un “dovere di sedersi” speciale, perché a pochi metri dalla Porziuncola.

Successivamente si è entrati nel vivo introducendo Ida e Roberto che, con 43 anni di matrimonio, si sono anche impegnati per ben 35 anni nel movimento.

Un argomento centrale del loro intervento è stata la metafora dello zaino, che deve contenere il minimo indispensabile per un viaggio. Il superfluo pesa e non serve, è stato questo un dono che il viaggio a Lourdes ha lasciato loro, ossia quello di imparare a *mettere nello zaino solo le cose indispensabili*. Inutile perdere tempo nel superfluo, bisogna concentrarsi sul necessario.

Si è parlato del periodo in cui viviamo e delle difficoltà di pianificare le riunioni di équipe, un punto cardine della metodologia, per poi parlare della compartecipazione, che permette a tutti di rimettere in linea i fatti accaduti, in un silenzio attivo e contemplativo dell'altro.

Ci si è poi divisi in gruppi di équipe miste, dove si è lavorato su temi specifici:

- preghiera e compartecipazione;
- tema di studio;
- pasto e messa in comune.

Subito dopo la cena e poi in sequenza c'è stato un momento nel quale si è dato il benvenuto ai nuovi membri del movimento, con simpatici canti e momenti scout.

Il 1° maggio si è iniziato a spron battuto con Ivano e Laura, sposati da ben 34 anni ed in équipe del 1992: possiamo tranquillamente dire che loro siano dei testimoni del percorso nella loro vita di tutti i giorni.

La vita non sempre serve un piatto

“facile”, a volte ci sono delle sfide da accogliere (“buttare la rete a destra della barca”).

Per Ivano e Laura c'è stato un grosso problema personale che ha “permesso” loro di cambiare prospettiva e cercare un nuovo cammino e questo cammino ha permesso loro di entrare in équipe.

Tanti silenzi, ed a volte il momento di ascoltare l'altro è più importante del momento di esprimersi. Il silenzio contemplativo arricchisce se stessi.

La loro esperienza è stata quella del donare e donarsi senza se e senza ma. Ma come spesso accade se tutti sono disposti a donare, ogni volta che doni ricevi cento volte quello che hai donato.

La goccia cade nell'acqua e crea dei centri concentrici che propagano le onde all'interno del liquido, per poi ritornare nella goccia stessa.

La goccia è l'équipe, che fa parte del



movimento (l'acqua) che si propaga in onde per poi tornare goccia.

Gianni e Clelia hanno sottolineato l'importanza del Servizio e che tutti possono e devono contribuire, perché nessuno non è all'altezza, il cammino di liberazione della coppia passa anche attraverso questo. Lo spirito di servizio, ma anche durante il dovere di sedersi l'idea di dare il meglio di sé in quel momento.

Abbiamo fatto un gioco finale, quello della scatola magica, dove, vista la preparazione delle equipe, non c'è stato un vero e proprio vincitore.

In chiusura abbiamo avuto la testimonianza di Andrea e Nicoletta da Firenze, che con trent'anni di matrimonio e di équipe, hanno testimoniato quanto sia importante avere un momento così profondo di fede, proprio perché dall'antico testamento abbia-

mo imparato che il popolo spesso inciampava nei peccati, a volte tradiva Dio stesso, ma lui li ha sempre perdonati.

In chiusura, l'amore è paziente ma non arrogante, caro ma non geloso, arde ma non brucia. La metodologia END arricchisce e completa la coppia. È stato bello e incoraggiante incontrare tante coppie giovani che si affacciano con entusiasmo al movimento, ma è stato ancora più illuminante incontrare le coppie di Equipe Italia, testimoni del metodo END.

Toccante, infine, il suggerimento di non tornare a pescare come i discepoli dopo la morte del Maestro: non tornare alle abitudini che avevamo da single per sfuggire alla fatica della vita di coppia, ma restare lì dove il Signore ci ha messo, per fare sì che la nostra vita continui ad avere senso.



Anna Maria e Luigi Savorana
Équipe 132 Roma



FOR

MA

ZIO

NE

“...NESSUNA SCRITTURA PROFETICA VA SOGGETTA A PRIVATA SPIEGAZIONE”

Nella scorsa meditazione abbiamo posto la nostra attenzione sull'importanza dell'“*habitare secum*”, cioè del trovare spazi e tempi di solitudine per rientrare in se stessi e dedicarci all'ascolto: della Creazione, di Dio, di Gesù, del Tempo.

Perché esso sia fecondo però è necessario che proseguia nel tempo, perché quanto udito sedimenti dentro di noi.

Nella Scrittura una donna è presentata come esempio sublime di ciò: Maria di Nazareth.

Nel capitolo 2 del Vangelo di Luca si legge: “*Tutti quelli che ascoltavano si meravigliarono delle cose dette loro dai pastori. Maria, invece, custodi-va tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*” (vv. 18-19). Il contesto è la visita dei pastori al Bambino nato a Betlemme e il loro raccontare dell'annuncio angelico che avevano ricevuto. La reazione degli astanti – lo stupore – non dice incapacità di comprendere, quanto piuttosto la tipica risposta del cuore dell'uomo di fronte alla rivelazione di Dio che si rende tangibile, sebbene in maniera paradossale per la nascita umile del Messia. Dall'altro lato Maria viene descritta come colei che conserva nel cuore le parole e le soppesa. Il verbo utilizzato (*sunteréo*) dice l'atteggiamento riflessivo di chi ha ricevuto una rivelazione e la custodisce nella memoria, in attesa della sua realizzazione. Tale verbo nella Scrittura compare in Gen 37,11 a proposito di Giuseppe il sognatore o in Dn 7,28 relativamente proprio a Daniele.

Maria non solo custodisce, ma anche medita (*sunbálla*), letteralmente “mette insieme”, “avvicina le parti”: dice la ricerca di una interpretazione.

La sede della rielaborazione è il cuore, non secondo l'accezione greca del cuore (la sede della vita psichica e affettiva della persona), ma tipicamente biblica: luogo dell'interiorità (intelletto, conoscenza, volontà). Maria, dunque, ascolta la proclamazione della straordinarietà del Bambino fattale dall'angelo Gabriele all'annunciazione e constata la realizzazione della promessa già alla nascita di Lui.

Quello di Maria è un atteggiamento costante; lo ritroviamo praticamente identico dodici anni dopo, quando Gesù resta a Gerusalemme, nel

tempio, mentre Maria e Giuseppe lo cercano per tre giorni.

“«Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo stare nelle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero la parola che aveva detto loro. Partì con loro e ridiscese a Nazareth e rimaneva loro sottomesso. Sua madre conservava tutti questi fatti nel suo cuore”. (Lc 2,49-51).

In questo caso lo stupore non è tanto legato all'identità di Gesù (Maria lo sa bene!), ma alla modalità con cui la sua identità si manifesta. È la stessa incomprendimento che si presenterà all'annuncio della necessità della passione. In questo contesto Maria diventa icona e modello di chi, sebbene senza comprendere, custodisce parole e avvenimenti, invitando ad una più profonda intelligenza del mistero che le parole di Gesù iniziano a far intravedere. Ciò che qui è preannunciato sarà poi esplicitato nell'intero vangelo, passo dopo passo. Gesù dodicenne invita a cercare la vera sapienza, che consiste nel conoscere e nell'obbedire al progetto del Padre.

Se questo è un lavoro personale, non è mai però individualistico. Non si fa discernimento sulla propria vita da soli, non si interpreta la Scrittura da soli, nemmeno si legge con autoreferenzialità il Testo Sacro. È tentazione di sempre, da subito. Ci mette in guardia lo stesso apostolo Pietro: *“Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio”.* (2 Pt 1,20-21)

È sempre e solo all'interno della comunità ecclesiale, in comunione con la gerarchia, che si comprende la Parola nell'oggi per la vita di ciascuno e dell'intera Chiesa... anche quando la Chiesa ci appare non solo nel suo splendore, ma nella sua fragilità. Ce lo ricorda anche Caffarell:

“La Chiesa, realtà complessa, da una parte ricade sotto i nostri sensi. È un mondo: di santi, di peccatori, di uomini di cui alcuni insegnano e guidano e altri obbediscono; sono anche cose – di importanza diversa comunque; sacramenti, sacramentali, luoghi e oggetti sacri... riunioni di vario genere – dove la messa occupa il primo posto – uffici, pellegrinaggi, congressi; delle leggi, un'amministrazione, dei regolamenti, necessari per mantenere la coesione dell'insieme; uno spirito comune che costituisce l'unità

nello spazio e nel tempo. Di fronte a questo edificio imponente, di cui neppure un semplice sguardo da lontano può disconoscere il potere, ci sono alcuni che ammirano, anche tra i non credenti. Altri si indignano: il fatto è che questo grande organismo smentisce il vecchio gusto di indipendenza di pensiero e di azione dell'uomo e si oppone anche a quella serie di valori dell'umanesimo in cui la valutazione della felicità, del successo, del potere, dei beni materiali e intellettuali è al primo posto. Altri ancora si scandalizzano; quante consuetudini antichate, uomini mediocri per non dire indegni, preti con l'anima da funzionari e tutto quel legalismo dove si fa fatica a trovare lo spirito del Vangelo. Però se si osserva la Chiesa con uno sguardo di Fede la prospettiva cambia completamente. Se pure le piccolezze e gli errori della cristianità non sfuggono, se poi sono riconosciuti con maggiore lucidità e avvertiti più dolorosamente, quantomeno non ostruiscono più l'orizzonte. Al di là delle mediocrità intrinseche di tutto ciò che appartiene alla terra, al di là di ciò che vede il semplice sguardo umano, il credente avverte la misteriosa Presenza di Cristo al centro dell'universo che è la Chiesa e scopre in essa lo Spirito Santo in azione ovunque per far risplendere la carità nel cuore dei figli di Dio".

Come fede già viva, non possiamo che professare: "Credo la Chiesa una, santa cattolica e apostolica".

Io credo Signore, ma tu aumenta la mia fede!



Il fra della Lettera



NON LASCIATE LA SUA MANO

La Chiesa, realtà complessa, da una parte ricade sotto i nostri sensi. È un mondo: di santi, di peccatori, di uomini di cui alcuni insegnano e guidano e altri obbediscono; sono anche cose – di importanza diversa comunque; sacramenti, sacramentali, luoghi e oggetti sacri... riunioni di vario genere – dove la messa occupa il primo posto – uffici, pellegrinaggi, congressi; delle leggi, un'amministrazione, dei regolamenti, necessari per mantenere la coesione dell'insieme; uno spirito comune che costituisce l'unità nello spazio e nel tempo.

Di fronte a questo edificio imponente, di cui neppure un semplice sguardo da lontano può disconoscere il potere, ci sono alcuni che ammirano, anche tra i non credenti. Altri si indignano: il fatto è che questo grande organismo smentisce il vecchio gusto di indipendenza di pensiero e di azione dell'uomo e si oppone anche a quella serie di valori dell'umanesimo in cui la valutazione della felicità, del successo, del potere, dei beni materiali e intellettuali è al primo posto. Altri ancora si scandalizzano; quante consuetudini antiquate, uomini mediocri per non dire indegni, preti con l'anima da funzionari e tutto quel legalismo dove si fa fatica a trovare lo spirito del Vangelo.

Però se si osserva la Chiesa con uno sguardo di Fede la prospettiva cambia completamente. Se pure le piccole e gli errori della cristianità non sfuggono, se poi sono riconosciuti con maggiore lucidità e avvertiti più dolorosamente, quantomeno non ostruiscono più l'orizzonte. Al di là delle mediocrità intrinseche di tutto ciò che appartiene alla terra, al di là di ciò che vede il semplice sguardo umano, il credente avverte la misteriosa Presenza di Cristo al centro dell'universo che è la Chiesa e scopre in essa lo Spirito Santo in azione ovunque per far risplendere la carità nel cuore dei figli di Dio.

Un episodio del Vangelo permette di cogliere la pedagogia di Cristo che, per comunicare la vita divina, si degna di utilizzare le umili realtà terrene. Un giorno una donna si infilò tra la folla che circondava il Signore, dicendosi: "Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita". Lo fu infatti, immediatamente. E Cristo a chiedere: "Chi mi ha toccato?", avvertendo in se stesso che una potenza era uscita da lui. La Chiesa, con tutto



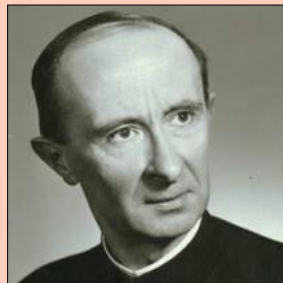
ciò che la costituisce, è il corpo terreno di Cristo e il suo vestito. Basta toccare con Fede una frangia della Chiesa per entrare in comunicazione con la potenza del Figlio di Dio impaziente di guarire, fortificare, illuminare.

Quando il cattolico si segna con l'acqua benedetta entrando in chiesa, quando ascolta in rispettoso silenzio la maldestra omelia di un vecchio parroco, quando si unisce ai suoi fratelli nell'assemblea eucaristica, quando si sottomette umilmente alla prudenza di Roma nei confronti di un certo libro o di un certo movimento, quando collabora all'apostolato gerarchico in un movimento di Azione Cattolica, sono altrettanti incontri con la Chiesa. Certo questi atti non hanno tutti la stessa importanza, ma attraverso di essi è la stessa virtù divina che lo raggiunge e opera in lui.

Questo percorso cattolico, bisogna riconoscerlo, dà al credente la sensazione di essere impigliato in una fitta rete che lo stringe da ogni parte. Ma non gli verrebbe in mente di lamentarsi. La Chiesa, lo ha capito, non è una prigione, ma un ambiente fecondo, un seno materno che lo difende, lo accudisce, lo porta fino al dies natalis, quel giorno che chiamiamo morte ma che di fatto è la nascita alla vita eterna.

Nondimeno un sacco di cose: insegnamenti, prescrizioni morali, regolamenti infastidiscono i suoi pensieri e le sue aspirazioni umane e le schiacciano. Ma sa anche perché questo lo ferisce: il divino non può penetrare nell'umano senza farlo scoppiare, Cristo non può entrare nella sua vita senza mortificare ciò che in lui non è ancora convertito in carità. Per questo si rallegra di questo malessere: sicuro che, dove opera la morte di Cristo, si attua una liberazione, è la Resurrezione che vince. Per cui ama questa Chiesa – amore che diventa la sua grande passione (nei due sensi del termine) – per la sofferenza che gli porta e per le grazie che gli procura, per i divieti che Essa impone e per quella libertà dei figli di Dio alla quale gli permette di accedere. È da tanto che non cerca più di sfuggirle; ha bisogno di mantenere il contatto, di moltiplicare i contatti con Essa. Non perché faccia della Chiesa il suo dio, ma perché vede in Essa il grande sacramento di Dio, l'unico mezzo efficace per essere in comunicazione e in comunione con il Signore.

*



Il cristiano che ama la Chiesa mi fa pensare ad un uomo che sceglie una sposa. Che gli altri vantino le bellezze e le virtù di questa donna, che riscontrino i suoi difetti o i suoi errori, niente può in lui trasformare i legami di tenerezza che lo uniscono a lei. Gli altri vedono solo qualità o difetti. Lui, molto più profondamente, conosce il mistero di quell'essere, il suo volto d'eternità. Così ogni volta che si parla di lei, è come se, in silenzio, si accontentasse di stringere ancora più teneramente la sua diletta mano.

Henri Caffarel



■ PASSARE LA NOTTE

Sfiancato. L'ho trovato così, riverso a terra, stremato da una lotta. Come se avesse combattuto con un uomo per una notte intera. Sembrava avesse vinto, a giudicare dal sorriso, appena percepibile, disegnato dalle sue labbra. I segni di quello scontro, però, erano evidenti e – rimanga tra noi – credo gli resteranno addosso per sempre.

La vicenda posso riassumervela brevemente. Vi è mai capitato di avere una visione di voi stessi, che vi sembra venga da fuori ma che allo stesso tempo vi sale da dentro e che sentite così vostra, cucita su misura per voi? Un'intuizione che avvolge tutta la vostra vita e coinvolge quella di altri? Può capitare già quando si è piccoli – da piccoli si sogna sempre – e allora ti immagini di essere il re di qualche lontano impero, di avere tutti ai tuoi piedi, e tu comandi persino sul sole e sulla luna, perché no? Poi si cresce, e le cose maturano con te. Esempio: ti scopri incinta, e ti vedi madre, da quel giorno in poi, per sempre. Oppure: un povero ti abbraccia, e tu ti intuisce con lui e con quelli come lui, e non puoi più pensare a te stesso senza di loro. O ancora: incontri una donna, e se guardi al futuro ti vedi crescere gioire inventare costruire soffrire invecchiare con lei, finché la morte non vi unisca per sempre. Insomma, una visione di te, in un istante, insieme a qualcuno, per sempre.





Centro Aletti, *Sogno di Giuseppe*

A quel punto, il futuro ti si srotola davanti, anche se non sai bene cosa vi sarà scritto, che cosa vi sia nello spazio e nel tempo che ti separa da quella visione che hai avuto. È questo il punto più delicato: siccome non sai che cosa ti porterà a vivere quello che hai visto, allora cominci a immaginarlo. Ti alzi, prendi la penna e cominci a scrivere velocemente, riempi quel rotolo con le tue attese, i tuoi desideri. Sì, faremo questo e quello, lei finirà di laurearsi, poi metteremo a posto la casa vecchia di papà, in campagna (servirà un mutuo, un finanziamento, ma insieme ce la faremo), ci sposteremo, e chissà, magari avremo dei figli. Due o tre, tu che ne dici?

Bene, per lui si trattava di una cosa del genere. L'aveva incontrata, le aveva promesso una vita insieme, e così aveva fatto lei. Sarebbero stati fedeli uno all'altra, per sempre. Si erano scambiati un semplice anello – in effetti lo portava al dito, quando ci siamo incontrati.

Poi però, un giorno, la scoperta. Era incinta. In lei cresceva già una vita, di cui nessuno sapeva nulla; una parola così silenziosa le rigonfiava il ventre. Ora, dov'era la fedeltà? A cosa, a chi essere fedeli? Quel cielo di stelle che gli era stato promesso si era spento in un istante, con quel grembo abitato. Tutto buio.

Che cosa vorrà dire amarla, ora? E tutti i suoi sogni, dove sarebbero fi-

niti? Forse che quella visione avuta all'inizio era soltanto un miraggio, tutta un'invenzione? In quella notte, tutto era passato come attraverso una macina: nulla era rimasto intatto. Coi che stava lì, al suo fianco, si era rivelata essere, allo stesso tempo, così lontana. Sul finire della notte aveva deciso: amerà lei più della vita con lei, amerà lei più della propria visione con lei. E si fiderà di lei più che dei propri occhi. 'Chissà, forse lei sarà madre come mai nessuna donna al mondo lo è stata'. Sarà mai possibile? Sì, nulla è impossibile. Va bene: allora niente matrimonio, niente festa, niente invitati, e niente di tutto ciò che aveva visto in quella visione. L'avrebbe lasciata andare, lontanissima da lui – eppure parte di lui per sempre, perché era stata al suo fianco.

Ecco, quella notte l'ho trovato così, il sognatore: esausto, dopo quella decisione. Come un padre che ha appena offerto il suo bambino a chissà quale dio. Ma, a ben vedere, il pugnale l'aveva alzato su se stesso, su tutte le sue immagini, i suoi sogni; il suo essere marito, il suo essere padre. L'uomo con cui aveva combattuto altri non era che se stesso; e sì, aveva vinto. Aveva appena consegnato tutto, e gli era rimasto giusto il fiato per dire 'si compia la tua volontà', dura come la pietra. Poi si era addormentato.

lo ho assistito a tutto questo suo travaglio, ho visto fin dove un uomo può

giungere nell'essere povero, libero dai doni immensi che ha ricevuto. Solo allora mi sono fatto presente e l'ho svegliato – ho dovuto scuoterlo un bel po'. Dovevate vedere il suo volto, quando ho finito di parlargli. Siamo stati lì a guardarci, aspettando che le mie parole scendessero fino in fondo a lui. Mi fissava con questi occhi luminosi come una notte d'estate. Non è riuscito nemmeno a rispondermi; la bocca semichiusa, come se stesse ancora sognando.

Che cosa gli ho detto? Gli ho detto che il profumo della sua offerta era così prezioso, come un olio appena torchiato, dei più raffinati. Perché

aveva lasciato se stesso, lasciando lei. Perché lei era più preziosa della visione che la riguardava. Gli ho detto di **non avere paura**. E se lei poteva essere madre come mai nessuna donna lo era stata prima, allora lui poteva essere padre alla stessa maniera.

L'ho lasciato che si guardava le mani, appoggiate sulle ginocchia, semiaperte. Erano piene di tutto ciò che lui aveva appena offerto, in un modo nuovo, impensabile. Prima di partire, l'ho guardato ancora una volta. Assomigliava tanto a lei, in fondo. Assomigliava anche al suo bambino. Come sono belli gli uomini, quasi mi piacerebbe essere uno di loro.



Paolo Rocca
Centro Aletti

UN PASSO INDIETRO

Per ascoltare ci vogliono occhi “per vedere la voce” che parla con noi, ma... servono anche le gambe. Per ascoltare davvero prima o poi bisogna muoversi, fare dei passi e spostarsi indietro per poter andare avanti. Come nella danza.

Tenendo sempre sullo sfondo il racconto dell'Apocalisse, leggiamo che quando Giovanni si volta per vedere la voce che gli parla la percepisce “simile al fragore di grandi acque” (Ap 1,15), un'espressione che ritorna diverse volte (cf. Ap 14,2; 19,6). Potremmo forse dire... una voce fatta di tante voci, una voce *molteplice*, una sorta di sinfonia: *c'è Uno che parla, ma nella sua voce si sentono molte voci*. In effetti il vangelo presenta in più occasioni questa polifonia: “La parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato” (Gv 14,24), dice Gesù durante l'ultima cena. In lui, dunque, risuona la voce del Padre. Ma poi aggiunge: “Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito... prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà” (Gv 16,13-14). Quindi, nella voce del Figlio c'è quella del Padre e in quella dello Spirito c'è la voce del Figlio. Ma c'è di più. “Chi ascolta voi ascolta me” (Lc 10,16): la voce del Figlio è anche in quella dei discepoli. Senza dimenticare, poi, la sinfonia della Gerusalemme celeste:

“Vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia...” (Ap 5,11). Davvero un fragore di grandi acque! Ascoltare significa allora fare l'esperienza di trovarsi immersi in un coro di voci, in una comunione. Mettersi in ascolto, lo si diceva già, per un cristiano non è tanto un processo psicologico o di igiene mentale, ma qualcosa che corrisponde alla sua verità più profonda, quella in cui si ritrova quando emerge dalle acque battesimali: scoprirsi membro del corpo di



Cristo. Non siamo soli, siamo abitati da Qualcuno e il nostro DNA è essere con qualcuno. Quello che forse talvolta ci sfugge è che questo qualcuno non è un solitario, ma *"il primogenito fra molti fratelli"* (Rm 8,29). *"Voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra"* (1Cor 12,27). La novità della fede cristiana è che l'ascolto non apre ad una semplice dinamica interpersonale - io/l'Altro - ma è **l'accoglienza di molte voci nella voce dell'Altro**, per cui se davvero voglio ascoltarlo è importante sapersi mettere in ascolto dei mol-

ti *altri* che sono *in lui*. Ascoltare Dio significa ascoltare una voce molteplice, quella del corpo di Cristo che è la Chiesa. Non esiste un ascolto reale di Dio che non passi per l'ascolto di coloro che sono innestati in Cristo e che costituiscono il suo corpo. Non esiste un capo senza un corpo, non esiste un Cristo individuale senza il suo corpo che è la Chiesa.

L'ascolto della Chiesa come corpo di Cristo significa l'uscita dall'isolamento, dalla dinamica autoreferenziale in cui ciascuno basta a se stesso. Spalanca una conoscenza nuova in cui

la **misura della verità non è la mia intelligenza** che si adegua alla realtà, ma l'accoglienza di qualcosa che supera infinitamente la mia intelligenza e che mi viene donato. È la scoperta gioiosa e liberante che non devo sforzarmi per trovare la verità perché la verità mi raggiunge come un dono nella comunione dei fratelli. In questa luce la fede appare non tanto come il mio rapporto individuale con Dio, quanto piuttosto come lo scoprirmi intessuto in una comu-



nione di volti, membro del corpo di Cristo, all'interno di una sinfonia in cui anche il mio piccolo strumento trova il suo posto, il suo spazio di creatività per portare bellezza.

Il deposito della fede custodito dalla Chiesa è esattamente questa esperienza di comunione che si offre come via autorevole della conoscenza di Dio, una conoscenza che libera l'uomo dalle sue costruzioni soggettive e dalle sue proiezioni. L'ascolto della Chiesa che parla nella comunione dei santi, attraverso i suoi pastori o attraverso quello che chiamiamo magistero, è l'espressione di una vita affrancata dal bisogno di essere garantiti da se stessi, attraverso i propri sforzi intellettuali e morali e che spalanca l'ascolto verso la sua piena maturazione.

Nella lingua latina, come in quella greca, il verbo ascoltare (*audire/akouein*) si intreccia con il verbo obbedire (*obaudire/ypakouein*) grazie ad una preposizione (*ob/ypo*) che significa sotto. Sotto l'ascolto, al fondamento dell'ascolto, c'è l'obbedienza. Si ascolta pienamente quando si fa un passo indietro per accogliere. La nostra intelligenza, isolatamente, non è in grado di cogliere la verità, perché essa è un dono da accogliere. Soltanto restando in comunione con Cristo nel corpo - la Chiesa - in cui siamo innestati l'ascolto ci apre alla conoscenza vera, quella dell'amore. Allo-

ra di fronte a Dio che mi parla con la voce del magistero, del pontefice, dei sinodi... faccio un passo indietro per poter andare avanti. Mi pongo sotto (= obbedisco) per ascoltare davvero, sapendo che l'accoglienza non è sottomissione cieca e passiva, ma adesione libera e liberante alla verità, che è la comunione.



Maria Grazia Borgese

ASCOLTO DELLA CHIESA

Gesù crocifisso risorto, interamente donato per amore del Padre e degli uomini e donne, nel battesimo ci ha resi figli e figlie del Padre donandoci lo Spirito Santo. Così nel cammino dei giorni lo Spirito ci guida a vivere secondo il Vangelo, seguendo i passi di Gesù nella carità fraterna. Come membra vive del suo corpo siamo chiamati a rendergli testimonianza, vivendo nella comunione fraterna che si attua nel servizio reciproco. Ogni uomo e ogni donna è chiamato a un ministero, a un compito specifico per il bene di tutti. Alcuni ministeri comportano un compito di dirigere, di indirizzare i fratelli, una guida nella preghiera comune, una presidenza nelle azioni liturgiche, specialmente nella celebrazione eucaristica. Chi è scelto per questo servizio è chiamato in modo specifico a vivere gli atteggiamenti di povertà, umiltà, dono di sé a tutti, che ci ha insegnato Gesù con la sua vita e la Parola. Non si tratta di un privilegio di onore, ma di sofferenza nella logica della Croce. Non è un esercizio del potere: il potere che Gesù ci ha donato è quello di essere figli e figlie di Dio, di perdonare i peccati come lui ci ha perdonato e sempre ci perdona. Chi deve ripetere più da vicino l'agire di Gesù è spinto in modo più stringente a fare come lui. Ma ogni cristiano e cristiana è chiamato a rendere presente il suo amore, il suo farsi servo; a vivere l'armonia

che lo Spirito Santo non si stanca di creare tra noi. Tuttavia, la struttura gerarchica della Chiesa, che si è sviluppata nel tempo, è spesso scivolata nell'esercizio di un potere autoritario, politico e ricco di beni economici.

La tradizione originaria della Chiesa, nata dalla Pentecoste, che era molto semplice e familiare, caratterizzata da decisioni prese insieme da tutti i membri della comunità, si è molto complicata e diversificata nei secoli. Non sempre il discutere insieme nei sinodi e nei concili ha originato comunione e accordo tra tutti. La diversità delle culture, delle posizioni giuridiche e teologiche, spesso ha prodotto divisioni. La diversità delle chiese, delle confessioni, i tentativi di riforma hanno continuato a creare scissioni e lotte, reciproche condanne di eresia e guerre. Nel nostro tempo lo Spirito Santo ha fatto nascere l'ecumenismo, un grande desiderio di unità della Chiesa. Tutti i cristiani sono chiamati a dialogare tra loro, a riconoscere il bene nei fratelli e sorelle che seguono una modalità di chiesa diversa, a operare insieme per la pace e la giustizia, per soccorrere i poveri e gli oppressi. Ma le divergenze sono presenti anche nella stessa Chiesa: in nome della tradizione si rifiutano cambiamenti di forma nella liturgia, nel modo di camminare insieme, convinti che si è sempre fatto così. In realtà non è vero, molti aspetti formali

sono frutto di cambiamenti avvenuti in una certa epoca. Per la Chiesa cattolica è stato il concilio di Trento a imporre certe norme per opporsi alla riforma protestante, che hanno allontanato il popolo dalla Parola di Dio, dalla comunione eucaristica sotto le due specie, accentuato il potere del clero, alcune forme devozionali e altro ancora.

Nel secolo scorso abbiamo avuto una

forte e impetuosa azione dello Spirito Santo nel Concilio ecumenico Vaticano II, che ha aperto la Chiesa cattolica alla novità del Vangelo. Nel nostro oggi, segnato da un cambiamento di epoca, siamo chiamati a vivere la **sinodalità**, cioè a camminare insieme, pastori e gregge, tutti responsabili nel vivere nella realtà attuale la novità dello Spirito. Ci è chiesto di vivere l'obbedienza a papa Francesco, ai



pastori della Chiesa come figli e figlie di Dio responsabili verso se stessi, e gli altri, rispettando la terra e la vita, con intelligenza e vigile ascolto. Si tratta di portare il proprio contributo specifico nel cammino di Chiesa, **esprimendo chiaramente il proprio pensiero generato dall'ascolto della Parola, delle proposte dei pastori uniti a papa Francesco, dalla propria vita cristiana di ogni giorno.** Agli sposi è chiesto di testimoniare la bellezza della propria comunione d'amore, di aiutare i pastori a comprendere il significato dell'amo-

re umano vissuto in obbedienza alla logica dell'incarnazione, nell'ascolto reciproco con amore materno e paterno verso i figli, consentendo loro di crescere nella libertà dei figli di Dio. Non vuol dire lasciarli fare tutto quello che vogliono, ma rispettare la loro personalità, ascoltarli, dare loro fiducia, non cercare di farli crescere a propria somiglianza, o secondo i propri sogni. Il cammino di conversione che lo Spirito fa compiere si riflette positivamente sui bambini, che capiscono molto di più di quello che si pensa. La famiglia cristiana è molto importante quando non è chiusa in se stessa ma partecipa alla vita della comunità e manifesta il suo camminare insieme in tutti gli ambienti in cui si trova. Non possiamo limitarci a imparare la sinodalità dai preti, perché su questo punto sono principianti come noi; **dobbiamo agire insieme, senza timore e dialogando con rispetto e libertà.**

In questo tempo una novità dello Spirito è la scoperta del compito della donna nella chiesa e nella società, che è molto importante per vivere insieme nell'armonia dello Spirito. La Chiesa ha bisogno dell'intelligenza della donna, del suo sguardo materno sulla vita, sulla creazione; della sua resistenza nella fatica e nel dolore. La sua presenza nel dialogo pastorale, teologico, educativo e in molto ancora, crea equilibrio e completezza

nell'agire maschile, se vissuto nell'umile consapevolezza del dono ricevuto, senza polemica e spirito di contesa. Occorre che tutti ci impegniamo a **vivere il Vangelo nel modo adatto a questo tempo**, chiedendoci sempre se le nostre idee sono secondo il Vangelo, se Gesù si comportava come vogliamo fare noi. Per vivere il Vangelo ci farà molto bene **confrontarci sul modo di agire della prima comunità cristiana come è descritta negli Atti degli apostoli. Occorre mettere in luce i problemi che si presentano, ascoltare tutti e dialogare con apertura all'ispirazione interiore dello Spirito, per trovare la strada di un vero cambiamento, non imposto dall'alto, ma generato dalla vita in Cristo.** Seguendo questo percorso, aperti al nuovo scopriremo dove lo Spirito sta conducendo la Chiesa, pastori e popolo insieme.



Suor Chiara Giovanna, Clarisse,
piazza dei Piccoli Martiri, Milano

PERCHÉ TUTTI SIANO UNA COSA SOLA

Quando iniziai a frequentare Luke, tra le tante cose che mi permettevano di apprezzarlo ce n'era una che mi impressionava veramente: la sua maniera di stare così naturalmente e saldamente nel corpo della Chiesa. Senza troppi concetti, senza aver letto libri a riguardo, e senza nemmeno farlo apposta! Da parte sua, lui invece, riconosceva (o forse recriminava) che io stessi sempre a menzionare qualche Padre della Chiesa, qualche santo, qualche amico o qualche sacerdote. Ricordo ancora quella volta in cui durante un aperitivo io citai Gregorio di Nissa e lui mi disse snervato: "ma tu che leggi così tanto e citi tutte queste persone come puoi pensare di avere un pensiero tuo?" Rimasi malissimo, l'aperitivo ci andò di traverso, e non tornammo più in quel bar. L'indomani, ancora stizzita, raccontai l'accaduto ad una mia cara amica, che mi disse: "Silvia, ma è una cosa bellissima: Luke ha riconosciuto che hai una **mentalità ecclesiale!**" Queste parole fecero luce sulle dinamiche di quel mio continuo rimandare al pensiero di un altro: ogni volta che ascoltavo qualcuno aprivo le orecchie e, nella mia memoria, le aprivano anche la Parola di Dio che avevo ascoltato, gli amici santi che avevo letto, i papi che avevo conosciuto, e tutti quei sacerdoti o quegli amici che mi avevano regalato un po' di verità. E, ogni volta, eravamo lì ad ascoltare tutti in-

sieme il nostro interlocutore per cercare di donargli una parola vera.

E mi resi conto che molte delle persone che frequentavo avevano fatto la stessa cosa con me, Deo gratias! E qualcuno, prima di me, l'aveva fatto, per forza anche con Luke. **Così ci eravamo versati l'uno nelle mani dell'altro un po' del tesoro della Chiesa chiamato "tradizione".**

Ma la più grande fonte di questo tesoro ci arriva tra le mani e nel cuore, ogni giorno, attraverso la liturgia, dove ogni formula, canto o inno, è frutto ed espressione, in ogni tempo, della fede della Chiesa, ma a sua volta ne è anche la fonte. Ecco come succede che Luke ed io, in maniera così differenti, potessimo attingere e manifestare, sebbene in maniera imperfetta, la fede della Chiesa. **È semplicemente una questione di familiarità: ognuno di noi diventa Chiesa attraverso la liturgia, e ognuno di noi, che la custodisce nel cuore, è custode anche della tradizione della Chiesa che le ha dato forma.**

La liturgia ci fa Chiesa e riporta il baricentro della nostra oggettività in Cristo, "perché tutti siano una cosa sola" Gv 17,20.

(Ghimel)

A noi due, ad esempio, piace tantissimo ritrovarci per celebrare insieme la liturgia delle ore, i vesperi in particolare, che, alla fine di ogni giornata lavorativa, sono l'occasione per uscire un po' da se stessi e pregare con la Chiesa. Portare in quella preghiera oggettiva ed universale il nostro stato d'animo, gioie e dolori, ed accordare il cuore ad un salmo, un inno e delle letture che non abbiamo scelto noi, ma che ci sono state donate dal Popolo di Dio di cui facciamo parte. In tutte queste celebrazioni ci stiamo dando la possibilità di vivere nella Chiesa e di poter includere la presenza dell'altro nella lode di Dio. Ci diamo, di fatto, la possibilità di essere attaccati alla fonte della vita, e di essere frutto "per la vita del mondo", come diceva il teologo a me carissimo Alexander Schmemmann.

Altre fonti ci aiutano spesso a sentirci Chiesa, e una di queste è sicuramente l'arte liturgica delle icone o quella nelle nostre chiese, nei musei diocesani e nelle catacombe. Quell'arte che, seppur lontana da noi nel tempo e talvolta nello spazio, ci è familiare e ci parla di noi, poiché prodotta da artisti che hanno vissuto la

chiesa, di cui siamo parte, e l'hanno manifestata attraverso le loro opere. Fortunati noi, perché le loro opere giungono fino a noi, ma è importante ricordarci che **l'operato di ognuno di noi, durevole o effimero, artista o meno, quando siamo ben innestati nella Chiesa, ha il profumo di Cristo.**

Un altro modo in cui ci sentiamo Chiesa è sicuramente quando ci stringiamo intorno ai nostri pastori: i sacerdoti, i vescovi e il nostro Papa. E tutti ricorderemo come nei momenti più difficili della pandemia che abbiamo condiviso quanto aspettavamo una parola da Papa Francesco, e quanta importanza avesse per noi ogni tentativo di illuminare quel buio con una parola di conforto, da parte di qualche santo sacerdote o amico.

Lo Spirito che soffia nella tradizione della Chiesa trova tantissimi modi per raggiungerci, soprattutto se, come pesci, ci diamo la possibilità di nuotare nelle sue acque, e quando apriamo il cuore alla verità che ci racconta, le somigliamo sempre un po' di più.



Silvia Negroni e Luke Pace

SOLLECITO

PER

LETTERA

#221



ASCOLTARE È DIVENTARE PROFETI

La comunicazione è alla base delle relazioni. Può essere appresa e migliorata, partendo da una riflessione sul proprio modo di agire e di mettersi in relazione con gli altri. È importante diventare consapevoli della nostra comunicazione, degli effetti che essa ha su di noi, sui nostri interlocutori e sulle nostre relazioni, per trasformarla in comunicazione efficace.

Una comunicazione efficace necessita anzitutto di ascolto; come disse Carl Ransom Rogers: "L'incapacità dell'uomo di comunicare è il risultato della sua incapacità di ascoltare davvero ciò che viene detto".

L'ascolto che rende possibile la comunicazione, detto anche ascolto attivo, richiede una profonda empatia nei confronti dell'interlocutore che significa sintonizzarsi con lui, interpretarne anche il linguaggio non verbale, percepirne le emozioni e trasmettergli vicinanza.

"Stiamo perdendo la capacità di ascoltare chi abbiamo di fronte, sia nella trama normale dei rapporti quotidiani, sia nei dibattiti sui più importanti argomenti del vivere civile". (Papa Francesco)

In famiglia siamo capaci di superare i silenzi, comunicando con onestà i nostri pensieri e i nostri vissuti? Abbiamo la consapevolezza che ciò aiuta a sanare le ferite e a superare le tensioni?

In Équipe riusciamo a comunicare senza coltivare pregiudizi e senza trarre conclusioni affrettate?

Sappiamo comunicare la nostra fede nei diversi ambiti in cui viviamo? Se sì, in che modo?

Note tecniche

Per la LETTERA 221 spedire i contributi entro il 15 ottobre 2022 a lettera.end@equip-es-notre-dame.it

La brevità degli articoli (**massimo 5.000 battute spazi inclusi**) consente di pubblicare un maggior numero di contributi.

Il Piano Redazionale 2022 è pubblicato sul sito

<http://www.equip-es-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo allegare anche una foto di coppia.

Utilizzeremo la foto come firma/riconoscimento visivo al termine dell'articolo stesso, il nome della vostra équipe e possibilmente anche qualche immagine (foto) che descriva il senso del vostro contributo.

LA CHIESA PUÒ AMMALARSI E MORIRE

La crisi del cristianesimo interpella i cattolici e la classe dirigente della Chiesa. Nella gestione immediata delle difficoltà, specie dovute alla mancanza di personale ecclesiastico, i vescovi prendono provvedimenti quali l'accorpamento delle parrocchie o la loro soppressione. Certo la coscienza di molti responsabili e fedeli si muove nello scarto tra una realtà faticosa e la convinzione delle promesse "divine" alla Chiesa esemplificate nel *Non praevalent*, le parole di Gesù a Pietro: «Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa». Ma come interpretare queste parole?

Paolo VI, nel 1972, a sette anni dalla fine del Vaticano II, disse: «Si credeva che dopo il Concilio sarebbe venuta una giornata di sole per la storia della Chiesa. È venuta invece una giornata di nuvole, di tempesta, di buio, di ricerca, d'incertezza». Papa Montini aveva sognato, sull'onda del Vaticano II, una grande rinascita della Chiesa, da lui guidata con gradualismo, ma si era scontrato con un'opinione cattolica effervescente e critica dopo il 1968, con i movimenti contestativi da un lato e la resistenza conservatrice dall'altro.

[...]

Tutto è molto complesso. Le Chiese possono anche finire. La storia ricorda che in passato sono drammaticamente scomparse alcune grandi Chiese, come quelle latine dell'Africa del Nord, di Agostino d'Ippona e di Cipriano di Cartagine, che tanto hanno dato al cristianesimo con lo sviluppo del pensiero, con vicende di santità e di martirio. Queste Chiese, così determinanti nella teologia e nella vita dei primi secoli dell'Occidente cristiano, si ridussero drasticamente con l'invasione araba a partire dal VII secolo. Qualcosa restò, fino allo spegnimento completo agli albori del secondo millennio. Si discute sulla fine del grande cristianesimo nordafricano, che viene attribuita non solo all'occupazione araba, ma anche al fatto che la Chiesa non riuscì a penetrare nella cultura delle popolazioni non latine o latinizzate del Nord Africa. Anche un grande cristianesimo può dunque scomparire.

[...]

L'ITALIA DEL COVID-19 E LA CHIESA NEL 2020

Per stabilire un dialogo tra la Chiesa e il mondo fluido degli interessi spirituali e umanistici mi sembra che non bastino le istituzioni della Chiesa, un po' "rigide" nel loro linguaggio e nella loro azione, e tantomeno gli uomini dedicati - necessariamente pochi! - alla loro gestione.

Occorre creare pazientemente spazi d'incontro, spirituali e carismatici, rapporti personali, situazioni oltre il già detto o fatto. Alcuni luoghi già esistenti si rinnovano nell'incontro e in un'apertura a un mondo più vasto. Tomáš Halík pensa a cristiani che siano cercatori tra i cercatori, a «isole di spiritualità e dialogo»: «la verità viene cercata attraverso la libera discussione e la profonda contemplazione».

La crisi ha rivelato un universo e un *humus* che appaiono più evidenti. Non ci si può accontentare delle classificazioni religiose di ieri. Sono interessanti le osservazioni che, alla fine del Novecento, faceva una figura di spicco come Germaine Tillion, antropologa e resistente, che aveva conosciuto il lager nazista. Rispondendo da anziana ad alcune domande su fede e incredulità, affermava: «È un errore da parte della Chiesa non co-

gliere che la vera incredulità non esiste. "Non credente", "ateo", sono parole vuote [...] perché in ogni essere umano c'è questo dialogo di fondo, questa eco interna ed è a questa eco che bisogna parlare. L'eco è forse dialogo con un'assenza. Ma è anche una meditazione». Poi Tillion aggiungeva che la Chiesa deve tener presente come nessun essere umano sappia esattamente in cosa crede, ma in lui c'è «come un'eco del grande big bang iniziale». Così la Chiesa «dovrebbe cogliere questo dialogo che è una domanda, un appello interiore. Resta il fatto che tra l'appello interiore e la fede vera e propria c'è tanta incertezza». Conclude però che non si può confondere l'incertezza con l'incredulità. Per la Chiesa non basta ricominciare come prima del Covid-19. Non può avvenire così nella società. Anche i fedeli sono cambiati. Si è sviluppata [...] un'offerta plurale di messe via social e televisione, che ha finito per interessare pure persone che non frequentavano abitualmente la chiesa.

È stato un impegno molto vasto, in cui non sono mancate originalità frutto di protagonismo di singoli preti, ma che ha tentato di raggiungere i fedeli a casa.

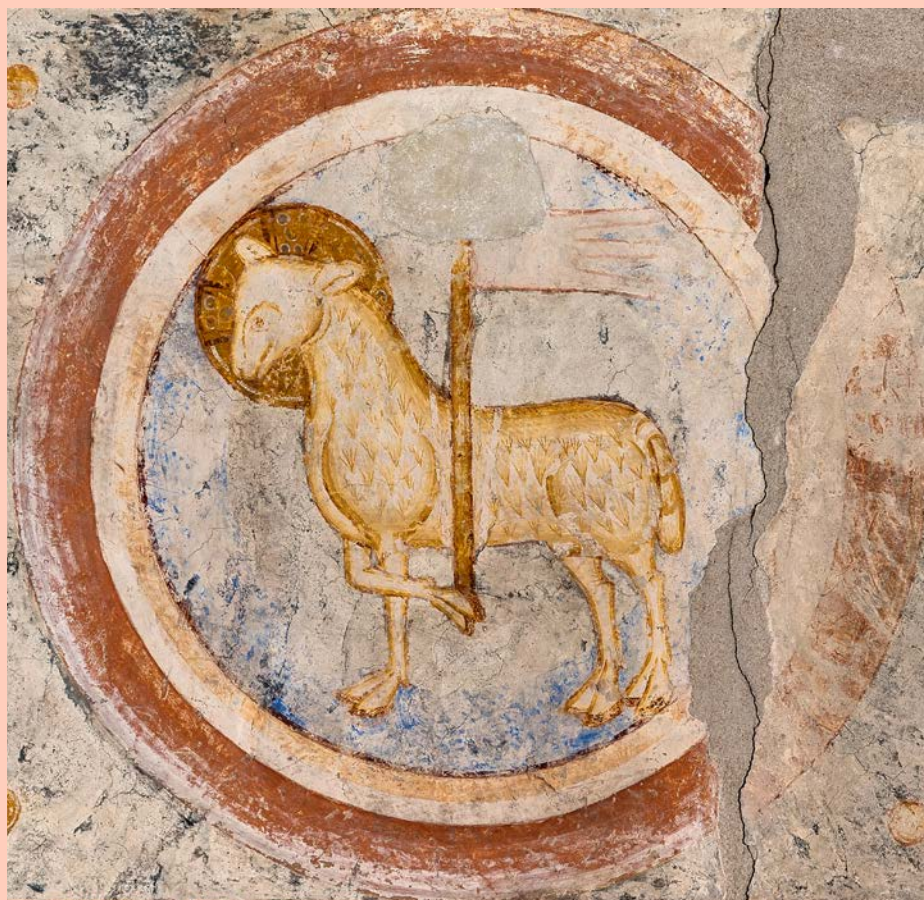
C'È FUTURO?

Il futuro è aperto. C'è stato un sommovimento anche di frontiere religiose: allontanamenti dalla pratica in chiesa, avvicinamenti di non praticanti a quella virtuale, emersione di un'umanità che si conosceva poco o verso cui si era distratti. Per la Chiesa c'è innanzitutto da capire quel che è successo tra la gente e da annodare fili di dialogo più larghi di quelli con la solita "platea". Si ha la sensazione, oltre l'Italia, che la pandemia, anche nel mondo della fede religiosa, imponga un ripensamento.[...] Un cristianesimo dalla storia millenaria può essere tentato da una postura passatista, ma deve vivere nella proiezione verso il futuro. Altrimenti si finisce come le Chiese in Oriente, più che minoritarie nel mondo musulmano, che spesso si concentrano sul conservare quel che sono state. Secondo padre Men, è da uomini limitati immaginare il cristianesimo «compiuto», tanto compiuto che starebbe sfiorando. Invece, secondo lui, «il cristianesimo non fa che cominciare», perché c'è tanto da vivere, da capire, da realizzare nel suo messaggio.

Colpisce questa convinzione in un prete che aveva vissuto i duri anni sovietici, ma che si muoveva con

entusiasmo all'alba del futuro e venne ucciso dal KGB un anno prima della fine dell'URSS. Non pensava alla restaurazione del cristianesimo prerivoluzionario, ma al futuro che aveva davanti la Chiesa dopo la fine della glaciazione sovietica.

In questo senso mi pare si muova anche la proposta di Dominique Collin, un teologo che scrive: «Dire che il cristianesimo non esiste ancora [è il titolo del suo saggio] significa pensare che l'evento che esso significa procede da un a-venire che non può essere mai confuso con il presente». Il cristianesimo procede da un «a-venire». In fondo questo è stato anche l'atteggiamento di tante generazioni cristiane, lungo la storia, immerse in un mondo grande che non conoscevano e non possedevano, ma avevano fede in un «a-venire» ed erano proiettate verso di esso. La fede e la vita ecclesiale non sono soltanto la continuazione di una storia, ma soprattutto rappresentano un appuntamento con un «a-venire». Lo diceva un vescovo, attento alla storia, Cataldo Naro: «C'è un appuntamento che Dio fissa per ogni generazione [...]. Un appuntamento che non dobbiamo mancare».



Testi tratti da A. Riccardi, *La Chiesa brucia. Crisi e futuro del cristianesimo*, Editori Laterza, 2021

SAPERSI FIGLI

Qual è la nostra paura più grande? La vediamo nei bambini: di cosa hanno più timore? Certamente di **sco- prirsi orfani**, di non avere un padre e una madre. Ma se questo è vero per i piccoli, lo è anche per gli adulti. Ho avuto modo, negli ultimi anni, di accompagnare in questo delicato passaggio tanti miei fratelli sacerdoti più avanti di me, sia per età che per servizio e mi è diventato sempre più chiaro che il momento in cui siamo chiamati a lasciar "partire" i nostri genitori è un punto di svolta nella vita di ciascuno di noi. Non importa quanti anni abbiamo vissuto: è la prospettiva di scoprirci orfani a non lasciarci tranquilli e quando questo accade siamo chiamati ad un passo di maturità nuovo e, in certa misura, definitivo.

E qual è, al contrario, l'esperienza che più ci rende certi nella vita?

"Gifted: il dono del talento" è un film del 2017, racconta la storia di Mary, una bambina americana, molto dotata, che all'età di sei anni si rivela già un vero genio della matematica. Il tema centrale è quello dell'educazione: gli adulti che circondano questa bambina sono solo preoccupati di sviluppare il suo eccezionale talento. In pochi sembrano rendersi conto che il problema più grande è un altro: Mary è stata abbandonata dal padre prima ancora che nascesse, la madre, giovane e brillante ricercatrice (da cui ha ereditato la predisposizione per la matematica) si è

suicidata quando lei aveva pochi mesi. Lo zio, un giovane single che si è preso cura di Mary dopo la morte della mamma, per aiutarla a superare lo sconforto dell'abbandono, ha un'intuizione geniale: la porta in una sala d'attesa di un ospedale dove alcune persone stanno aspettando; ad un certo punto, da una porta, sbuca un infermiere che annuncia: "É nato! É nato Joe!". E alcuni dei presenti si alzano in piedi urlando di gioia: sono i parenti del neonato che fanno festa, si abbracciano tra loro e abbracciano anche l'infermiere. Ed è assistendo a



questa scena che, piena di stupore, Mary si gira verso lo zio e gli chiede: "Ma quando sono nata io è successa la stessa cosa?". "Certo", risponde lo zio. "E chi c'era?". "C'ero io". Allora la bambina si illumina e chiede di poter restare fino alla nascita del prossimo bambino, e poi ancora e ancora... e tutte le volte che esce l'infermiere, lei si mette a urlare e festeggia insieme a quegli sconosciuti.

Perché trovo bello questo film? Perché ci rivela qualcosa che riguarda tutti: se la nostra paura più grande è quella di scopirci orfani, **la gioia più**



grande è quella di sapersi figli. Ciascuno di noi ha bisogno di sapere di essere stato voluto, che qualcuno che ci ha aspettato, **qualcuno per il quale la nostra nascita, la nostra vita è stata un evento per cui gioire e fare festa.**

Ognuno di noi ha bisogno di sapersi atteso e voluto. In una parola, sapersi figlio. Come quella bambina, tutti noi abbiamo bisogno di sapere di avere un padre e una madre.

Questo mi appare molto evidente ogni volta che vado a trovare i bambini della *Casa Gialla*, una piccola opera di accoglienza nata a Busto Arsizio (Va), su iniziativa di mia sorella Lia e di suo marito Michele. Alcuni dei bambini che vengono assegnati a questa comunità vi restano qualche mese, altri qualche anno, in attesa di poter tornare dai loro genitori o, come più spesso capita, di essere dati in affido o in adozione a qualche giovane famiglia. Tutte le volte che entro nel cortile di questa casa, c'è qualcuno dei bambini che attira la mia attenzione, mi si avvicina, mi chiama papà e mi vuole tutto per sé. E quando questo capita, mi richiama alla memoria che il bisogno più grande, quello di sapersi figli, è lo stesso per ciascuno di noi.

É per rispondere a questo nostro bisogno che Cristo **è diventato uomo: per farci sapere che non siamo orfani, per dirci, innanzitutto, che abbiamo un Padre che da sempre ci ha pensati e amati.** Perché il Padre è Colui che ci

dà un nome, ci dice da dove veniamo e indica una direzione nella nostra vita. Ma ciascuno di noi ha bisogno anche del calore di una madre, che ci accoglie dentro di sé e ci custodisce, poi ci dà alla luce e ci lancia dentro la realtà, sempre pronta a riaccoglierci e consolarci, correggerci e perdonarci, tutte le volte che ne abbiamo bisogno.

Sulla croce, nel momento in cui portava a compimento la sua missione, Cristo ci ha consegnato a una madre, Maria, che è a sua volta figura della Chiesa: essa ci accoglie, con premura materna, dentro un'esperienza di comunione, ci educa generandoci alla fede, ci corregge, indicandoci la strada per vivere fino in fondo la nostra vocazione di figli.

Anche se a volte, condizionati dalla mentalità del mondo, facciamo fatica a capire tutte le indicazioni del suo magistero e sebbene la porta attraverso cui ci chiede di passare ci appaia spesso stretta, nel tempo diventiamo capaci di apprezzarne la saggezza e anche la sua preoccupazione perché rimaniamo fedeli a quello che abbiamo incontrato. E la Chiesa, come tutte le mamme, è sempre pronta a riabbracciarci, anche quando ci siamo allontanati da lei.

Per questo c'è bisogno di ritornare bambini, di tornare, come diceva il grande Giovanni Testori, al momento in cui siamo stati generati, frutto di

un Amore eterno e gratuito. E questo stupore di riconoscerci figli è anche la condizione per crescere, diventare adulti e creativi.

In fondo, questa è la missione di ogni famiglia cristiana: testimoniare a tutto il mondo che la vita è un dono che ci è stato fatto da qualcuno che ci ha voluti ed amati. E che il senso della vita è rispondere a un Padre che ci ha chiamati per un compito e che ci aiuta a realizzarlo, attraverso la cura materna della Chiesa, nell'ascolto dei suoi insegnamenti e delle sue indicazioni.



Don Emmanuele Silanos
Fraternità san Carlo - Roma



TESTIMONIANZE

La Parola ascoltata ci guida...

Dio si manifesta, nella nostra realtà, nella nostra storia, attraverso Gesù, che è la rivelazione del volto del Padre. Egli è il Vivente, colui che cammina con noi!

La "Dei Verbum", costituzione dogmatica, emanata dal Concilio Vaticano II, ci informa proprio sulla Divina Rivelazione e sulla Sacra Scrittura.

I documenti della Chiesa, le encicliche, servono ad illuminare i cristiani su un aspetto particolare della vita della Chiesa, che deve essere in sintonia con la verità di Gesù Cristo.

Il Magistero conferma la Tradizione e la Parola. Le verità di fede ci confermano nel cammino, la vita stessa della Chiesa ci conferma.

Dio però ci parla sempre, non solo nei momenti particolari, ma anche nel quotidiano, attraverso l'opera dello Spirito Santo.

Se ripensiamo alla nostra vita c'è un preciso momento in cui qualcuno, un missionario amico, ci ha incoraggiato a porre sul tavolo della cucina la Parola di Dio. Se, in un primo momento, ci è parso un invito un po' insolito, e lo abbiamo assecondato per amicizia e fiducia, ci siamo poi ritrovati a non poterne fare a meno. Quanto è stata preziosa per la nostra vita di coppia e di genitori la Parola letta, meditata e messa in pratica! Ascoltandola, si sono aperti spiragli di luce per il nostro cammino. Quante volte è stata

fonte di gioia e di consolazione... È proprio vera la frase di Isaia che dice: "Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata". (Is 55,10-11)

Nella nostra vita di cristiani avviene, ad un certo momento, l'incontro decisivo con Gesù, si desidera conoscerlo più a fondo, come quando incontri un nuovo amico e vuoi sapere il più possibile di lui, della sua vita. È iniziato così il nostro desiderio di un ascolto costante, attualizzato pregando e vivendo la sua Parola.

Il Signore, come una madre, ci ha accompagnato passo, passo, con attenzione e tenerezza infinite.



Ed ecco che, in un altro preciso momento del nostro cammino, di nuovo un amico ci ha iniziato allo studio della Parola, andando alle fonti, confrontando i passi paralleli, cercando un rapporto sempre più profondo con la Sacra Scrittura.

Abbiamo imparato a dedicare ogni giorno del tempo alla preghiera, alla lettura, per andare alla radice delle parole, leggendo più volte il passo che avevamo davanti, per poterlo incarnare, a volte riscrivendolo o facendo sullo stesso la preghiera di risonanza, che altro non è se non il ripetere con la mente ed il cuore la Parola ascoltata.

Questi momenti a volte sono appaganti, talora faticosi, ma l'importante è mettersi davanti a Dio e lasciare che Lui faccia il resto, senza pretendere molto di più. Non dimentichiamo che anche il silenzio può essere ricco di significato, colmo di Parola e di Presenza!

In équipe la preghiera, come ascolto, è un momento fondamentale delle nostre riunioni, condividiamo con le altre coppie ciò che la Parola di Dio ci propone e come possiamo attuarla nella vita.

Naturalmente l'ascolto della Parola - personale, di coppia o di équipe - non può reggersi esclusivamente su nostre idee o convinzioni personali, ma va vissuto confrontandosi con il Magistero. Come accennavamo all'inizio, la Chiesa, con vari strumenti, ci

ripropone gli insegnamenti donatici da Gesù.

Certamente a volte risulta difficile seguire alcune encicliche, lettere apostoliche, esortazioni, catechesi, perché datate nello stile letterario e nei concetti morali. Oggi, con Papa Francesco, la forma, il linguaggio e, a volte l'etica, sono senza dubbio più accessibili ed è sicuramente più semplice coglierne tutta la ricchezza ed il riferimento alla Parola di Dio.

Nel nostro cammino orante, abbiamo scoperto la bellezza e la ricchezza della liturgia delle ore che, nell'Ufficio delle letture, affianca la Parola a brani dei Padri della Chiesa e del Magistero, che ci hanno dato e continuano a regalarci una visione più ampia del dono di Cristo. Anche il metodo END accosta la Parola, la preghiera, brani di Caffarel o del Papa, con l'intento di donarci una conferma ed una fiducia sempre più salde nella Buona Notizia che reca gioia e forza alla nostra vita. "Io sono il sale della terra, io sono la luce del mondo, dice il Signore Gesù"... "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di Vita Eterna".



Irene e Francesco Galbiati
Équipe Varese 4

Verso Emmaus

Quest'anno la nostra equipe, assieme all'equipe Genova 108, ha collaborato con il nostro settore Genova C per preparare un ritiro, che si è tenuto il 30 aprile scorso. Il tema era: il cammino sinodale, nella lettura del Vangelo di Luca, l'episodio dei discepoli di Emmaus. In questo Vangelo potevamo trovare la stretta connessione tra l'ascolto della Parola, la sua comprensione di fronte ai segni dei tempi e agli eventi della vita di Gesù, per riflettere sulla comprensione della Parola nella nostra vita. L'ascolto del magistero fa parte di questa preparazione alla comprensione. Tuttavia, l'attuale separazione dottrinale tra Chiesa docente-Magistero, cioè Papa e vescovi, e Chiesa discente (tutti gli altri, compresi presbiteri e reli-

giosi), unica nelle chiese cristiane, non ci pare risponda all'esperienza vissuta nella nostra vita. Né ci pare congruente con l'esperienza dei primi cristiani, che, ricorrendo nei momenti critici delle loro vicende ecclesiali alla parola dei testimoni primi, gli apostoli, non ne facevano riferimento esclusivo, come testimoniato da Luca negli Atti. Anche la divisione dei ruoli, pur necessaria per una organizzazione umana e terrena della Chiesa primitiva, pare non essere stata rigidamente accolta dallo Spirito, come ci testimonia la vicenda dell'istituzione dei diaconi. Uno di essi, scelti per servire le mense dei poveri, il giovane Stefano, viene spinto all'annuncio della Rivelazione, compito che sembrava affidato agli apostoli, e viene ucciso come bestemmia-



tore. Il primo martire della Chiesa è un addetto al servizio, non un apostolo tra gli undici scelti da Gesù. Del resto, il tipo di autorità e di potere affidato da Gesù agli apostoli, e a noi tutti, è ben descritto da Giovanni (13,1-15) con l'esempio di Cristo stesso che, eseguendo il compito riservato ai servi e agli schiavi, lava i piedi ai convitati. Siamo grati alla Chiesa rappresentata dal Papa e dai Vescovi, che tante cose buone hanno tratto dal loro tesoro e ce le hanno trasmesse. Nella nostra vita però altrettanti esempi ed insegnamenti ci sono giunti dalle persone che abbiamo amato e ci hanno amato, come abbiamo testimoniato nel ritiro del Settore.

I nostri genitori, i nostri insegnanti, alcuni capi scout, medici che fanno della professione servizio, persone attente agli ultimi anche lontani, al centro dell'Africa, ultimi che abbiamo potuto toccare con le nostre mani, preti e suore; tante coppie delle équipes conosciute e amate nei 47 anni di movimento; compagni di lavoro che, in silenzio e segreto, si spendevano nella carità. Senza queste testimonianze pensiamo che le parole del magistero sarebbero rimaste per noi belle parole. L'ascolto del Magistero non ci esime dalla ricerca personale e comune della verità della Parola nella nostra vita, anzi ci deve spronare in questa direzione. Non abbiamo bisogno di "dottrina" ma di esempi di fede vissuta – anche negli aspetti problematici; se il Magistero non è questo, se il "dogma" come interpretazione teologica, soggetta ai mutamenti cultura-

li dei tempi, prevale sulla fede vissuta e sperimentata sulla nostra pelle, su quella dei compagni di viaggio verso Emmaus, Cristo busserà a porte che rimarranno chiuse.



Renata e Andrea Montanari
Équipe Genova 21

Preghiamo per la Chiesa

Se penso alla mia esperienza riguardo a quanto la Chiesa mi ha insegnato e continua ad insegnarmi, il bilancio è senza dubbio positivo. Certamente nella mia infanzia, prima del Concilio Vaticano II, si insisteva più sull'etica che sull'amore di Dio per noi, si doveva obbedire a leggi a volte incomprensibili, la liturgia era vissuta spesso come uno spettacolo teatrale.



Però fin da bambino ho incontrato anche sacerdoti che mi hanno aiutato a vedere in Dio un Padre buono, in Gesù un fratello, a sentirmi amato da Dio e ad avere attenzione e fiducia negli uomini. Con il Concilio ci sono state delle aperture. Ricordo che nei primi anni '70 in parrocchia il mercoledì sera il salone era pieno di persone per commentare comunitariamente il vangelo della domenica successiva. Anche ora, alla domenica mattina un piccolo gruppo si incontra in chiesa un'ora prima della messa per ascolta-

re il vangelo che sarà proclamato nella celebrazione eucaristica, con il parroco che spiega i passi difficili e tutti noi che ci facciamo domande e ci comunichiamo quanto la Parola ci suggerisce. Io credo che, ora che la Chiesa è tornata ad essere piccolo gregge, c'è l'occasione per tutti noi di essere più responsabili ponendoci a servizio, secondo le nostre capacità. Quanto più amiamo la Chiesa offrendoci

nel servizio, tanto più la Chiesa cambierà. Come ha detto papa Francesco nell'omelia del 9 novembre 2013, "Preghiamo perché la Chiesa possa sempre far scorrere l'acqua della grazia, sia sempre fondata su Cristo, gli rimanga fedele e i suoi membri si lascino sempre convertire da Gesù".



Marco e +Nina Pasetti
Équipe Genova 21

Mater et Magistra

Per ascoltare la Chiesa, dobbiamo viverla. Con un ascolto senza sentirla propria, senza viverci dentro come una famiglia, la Chiesa si riduce a regole, precetti, incenso, o sacramenti, cui si accede a volte come al self-service della fede.

Come in ogni famiglia, quindi, l'appartenenza è il punto di partenza, ma è l'a-

È questo il modo in cui intendo il senso del Magistero della Chiesa, quello che "magistralmente" sintetizzava Giovanni XXIII nel 1961 titolando la sua lettera enciclica *Mater et Magistra*.

Madre perché accoglie i figli nell'affetto di una famiglia. Maestra perché è attenta alla loro crescita, custodisce le regole e i modi per vivere in pienezza il Vangelo e li adatta continuamente ai



more reciproco l'energia che la manda avanti e la tiene unita. È bene che l'autorità - paterna e materna - insegni il significato di alcune regole fondamentali, non solo ai figli piccoli, ma anche a tutti gli altri componenti, che ne devono essere custodi e testimoni.

tempi che evolvono. Queste regole da sole però sarebbero solo il "pedagogo" paolino, il cartello sulla strada maestra, il senso unico che, per quanto giusto, suscita più facilmente ribellione che accettazione.

Allora come fare? La Chiesa fortunata-

mente è guidata dai Pastori, che esercitano il ministero nell'azione Pastorale. Essi, infatti, camminano con il popolo di Dio, aiutandolo a praticare i sentieri concreti che il Magistero non sempre arriva a codificare in pronunciamenti ufficiali. La pastorale è lasciata all'iniziativa sapiente, libera e creativa dei pastori, aiutati dai laici (ma quanto è difficile!) e non è priva di rischi. Troviamo infatti nella Chiesa preti e fedeli conservatori e rivoluzionari, tutti egualmente tesi ad interpretare fedelmente il Vangelo e il Magistero.

Anche qui: come fare? Il popolino, che non sempre ha capacità, strumenti o voglia di leggere, capire e approfondire, si deve fidare, e anche affidare, ai pastori che animano la Chiesa locale. Noi non possiamo però sottrarci al dovere di fare discernimento, di confrontarci e di invocare lo Spirito sempre presente nella nostra Chiesa, la quale, anche quando appare imperfetta e peccatrice, è pur sempre e realmente santa (santificata).

Anche nelle END abbiamo le regole scritte nella Carta delle Equipes Notre Dame ed io ho difficoltà certe volte a distinguere tra "lettera" e "spirito". Dovremmo leggerla sempre tenendo presente la realtà della coppia e della famiglia di oggi, oggettivamente cambiate anche nella comunità cristiana. Con il trend ormai consolidato di "mettere su casa", piuttosto che di "fare famiglia", quest'ultima accezione sembra diventata marginale. Molti giovani, compresi

i nostri figli, pur aderendo alla proposta cristiana, vanno a convivere liberamente e senza impegno, preferendo farsi reciprocamente una promessa meno formale ma "più vera". Non entro nel merito di questa visione, ma prendo atto che, se questa fosse la strada, le END sarebbero destinate a svuotarsi. Non penso che avverrà domani, ma mi pare una prospettiva verosimile, perché verrà a mancare il requisito base per entrare nel Movimento: l'essere uniti nel Sacramento del Matrimonio. Non voglio nemmeno cedere a idee facili e innovative, ancorché affascinanti, tipo quelle su cui rifletteva 40 anni fa un caro amico consigliere d'equipe (Don Luigi Crosta, ormai in Paradiso). Egli si interrogava su quando il Sacramento iniziasse realmente a dare la grazia e ad elargire i suoi doni. Chiedeva infatti se quel momento coincidesse con la mera celebrazione del Matrimonio, oppure se potesse iniziare anche prima, come lo stesso Manzoni evocava per Renzo e Lucia, nell'istante in cui I DUE si promettono di vivere uniti per sempre in anima e corpo.

Ma io, memore della barba che sin da giovane indossavo con disinvoltura tale da meritare spesso l'appellativo di "Che Guevara", insisto a provocare, con il solo scopo di invitare a riflettere e non necessariamente per buttare tutto all'aria.

La Carta e la prassi

Anche io mi sono trovato nell'oggettiva condizione di essere fuori dalle regole codificate nella Carta delle Equipes Notre Dame. Ne ho preso atto e ho scritto una lettera alla mia equipe Varese 4 per comunicare che avrei lasciato il Movimento.

Due anni dopo la morte della mia Annina, in cui avevo vissuto in modo caotico e da sonnambulo quasi nel tentativo di negare a me stesso la tragedia che era successa (me ne resi conto solo dopo), iniziai una relazione con Nicoletta, una ragazza diversamente giovane (!) che conobbi grazie alla comune passione per i Cammini (galeotto fu Santiago e i libri che vi scrissi). Con lei è nato un rapporto profondo, aperto, di grande complicità e di sostegno reciproco. Due vite ferite, la mia per il verso che ben conosciamo, la sua per il precedente matrimonio vissuto in un rapporto

falso e sbilanciato, che ebbe la forza di chiudere con la separazione, dopo anni di dubbi e di sofferenza. In questo nuovo rapporto mi trovo bene, ma non potrà essere il surrogato di due matrimoni terminati dolorosamente. Forse decideremo di vivere insieme e forse ci prometteremo fedeltà anche davanti al sindaco, ma non potremo eventualmente celebrare la nostra unione "nella" Chiesa. Preghiamo però quotidianamente il buon Dio di benedire e di illuminare il nostro cammino, affinché il bene che c'è tra di noi continui a traboccare verso chi ci sta attorno e nella nostra comunità.

Questa la breve sintesi di quanto scrissi alla mia equipe:

... Una delle ricchezze irrinunciabili del Movimento per me è la possibilità di allargare lo sguardo al di fuori della propria équipe ed anche del proprio paese, regione o nazione. Dopo il 2017, ogni



volta che c'è stata la possibilità di farlo, vi ho rinunciato perché sarebbe stato troppo triste andarci da solo, ed anche un controsenso non essendo più in una coppia sposata. Anche alla Giornata di Settore, sia pur fatta on-line, avendo partecipato con una "compagna" mi sentivo a disagio. Quello fuori posto ero io e non le END...

Ho dovuto così ammettere, prima a me stesso ed ora anche a voi, ciò che era chiaro fin dall'inizio: le Équipes sono per chi ha scelto di vivere la coppia unita nel Sacramento del Matrimonio; le END sono quella cosa lì. Non sono quindi per tutti (almeno fino ad oggi è così) ed io (noi) non ho (non abbiamo) i requisiti minimi oggettivi per rimanervi dentro. E lo so, lo sapete bene anche voi, che questo non è un giudizio di merito, ma solo l'evidenza di una condizione, che non mi consente di vivere pienamente il Movimento, in cui delle coppie cercano di percorrere un "cammino" "di santità. La "santità", grazie a Dio però, è possibile anche altrove e quindi, mentre lascio l'équipe non rinuncio a qualcosa di valore, ma so che dovrò impegnarmi maggiormente per (ri)costruire una coppia che non perda mai di vista il Vangelo...

Faccio tesoro di un suggerimento che padre Costante Broveto, profeticamente, dette 40 anni fa ad alcuni responsabili END un po' troppo preoccupati per la diffusione del Movimento in Italia: "Ricordate che la Chiesa è più grande delle Equipe, e ricordate che

Gesù Cristo è più grande anche della Chiesa".

I compagni d'équipe, pur comprendendo le mie decisioni, dissero che per essi non c'era motivo di interrompere il cammino insieme che durava da tanti anni, prima con Annina, poi da vedovo ed ora nella nuova condizione. Ma pensavo che prevalesse in loro più l'affetto che il ragionamento. Anche i Responsabili di Settore Anna Maria e Davide, assieme ai Regionali Giovanna e Giorgio e ai CS di Settore don Marco e di Regione don Angelo, vollero capire bene le mie motivazioni e ne uscii (ne uscimmo) bocciati. Nel senso che per essi i miei timori non avevano senso. Osservarono senza remore che ero un po' ipocrita e bacchettone nel voler leggere la Carta alla "lettera". Dissero che potevamo e dovevamo continuare a vivere il Movimento anche nella nuova situazione, perché rappresentava ricchezza e grazia per noi e per le END e che avremmo commesso un errore a rinunciarvi.

E così mi chiedo e chiedo a voi: possiamo (ri)leggere il Magistero della Chiesa e della Carta con questo spirito? È troppo semplicistico citare Matteo: "Misericordia voglio e non sacrifici"?



Nicoletta... e Giampaolo Martinelli

Saperci accolti

Pensando alla parola "ascolto", ci vengono in mente alcuni passi della Bibbia in cui l'atteggiamento dell'"ascoltare" si rivela profondo e fecondo per chi lo pratica: Mosè, Samuele, Maria, gli apostoli, la folla, i dottori della legge, i discepoli di Emmaus. Papa Francesco ci ha appena ricordato la figura del Buon Pastore: "Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono".

Ascoltare è un esercizio continuo nella coppia e in famiglia e per noi è una sfida quotidiana.

Ascoltare è mettersi un po' in disparte, in ombra, in silenzio, per accogliere l'altro, atteggiamento indispensabile per conoscerlo veramente, senza pregiudizi e col cuore aperto.

Trovare il giusto tempo e la giusta attenzione per sedersi, guardarsi negli occhi e accogliere quello che l'altro mi sta dicendo richiede una disponibilità d'animo non sempre scontata, anche in un rapporto d'amore.

E mentre ascolto l'altra persona, faccio spazio dentro di me per accogliere ciò che mi dice e per crescere nel rapporto. Solo facendo spazio posso liberarmi dal giudizio e dal pregiudizio, dalle attese o dalle aspettative.

Ascoltare per noi significa scoprire chi ci sta di fronte, marito o moglie, figlio piccolo, adolescente o adulto, e accogliere tutta la sua persona: ascoltare chi è, cosa ci dice di sé, quali sono le sue caratteristiche, i suoi desideri, le sue incertezze, le sue profondità.

Nella relazione con i figli, l'ascolto è un dono prezioso, anche se non sem-



pre facile da mettere in atto.

Ti ascolto e ti accolgo quando mi parli di te, delle tue incertezze sul futuro, delle tue scelte di vita.

Ti ascolto e ti accolgo anche quando mi stai dicendo che hai bisogno di allontanarti da me, per crescere.

Ti ascolto e accolgo le tue critiche, che magari mi feriscono ma che mi permettono di crescere e migliorare nel rapporto con te.

Ti ascolto e accolgo le tue fragilità, la tua confusione di valori o di ideali, in una società che ci bombarda di contrasti.

Ti ascolto e accolgo la tua crescita, i tuoi cambiamenti e le tue sfide.

In questa relazione di ascolto, ci rendiamo conto che anche noi adulti abbiamo bisogno di essere ascoltati, compresi, accolti.

Trovarsi una volta al mese attorno ad un tavolo, in un clima di ascolto della Parola, diventa un momento di profonda comunione in cui noi per primi siamo ascoltati, non solo da chi si siede con noi, ma anche dal Signore, che legge i nostri cuori.

Leggere e meditare le letture proposte ci sprona a fare silenzio dentro di noi, a comprendere, assaporare, fare nostro quello che leggiamo e accogliere quello che il Signore ci dice, qui ed ora. E ci invita, nella preghiera, a comunicare al Signore le nostre risonanze, i nostri pensieri, i nostri desideri, timori, dubbi, fragilità, gioie, aspettative... proprio come il figlio

che si rivolge a noi chiedendo di essere ascoltato.

Partecipare ai Gruppi di Ascolto della Parola è allora un'occasione di confronto, di stimolo, di accoglienza e di profondo ascolto, che ci dona la serenità e la gioia di saperci ascoltati e accolti dal Signore, e ci invita a vivere le nostre giornate con un cuore aperto e rinnovato dai frutti che l'ascolto reciproco ci dona.



Anna e Giulio Frezzi
Équipe Malagrate 1 (Lc)

Interiorizzare

Da piccoli, spesso, sentivamo dai nostri genitori una frase ripresa dal dialetto: "Non vuole ascoltare!"... ad indicare la disubbidienza di noi figli. Sentivamo il rimbrottare di mamma o babbo, sentivamo quello che dicevano ma non davamo peso alle loro parole lasciando che queste si perdessero nel nulla perché avevamo altro a cui pensare o fare. Loro, genitori o nonni che fossero, memoria di regole e consigli, avvertivano il peso di una educazione da tramandare, ma non riuscivano sempre nell'intento di comunicare quegli insegnamenti di cui erano depositari.

In questo, il "vuoto educativo" veniva colmato dall'obbligo della frequentazione parrocchiale, dove l'auspicabile insegnamento fornito dalla Chiesa avrebbe permesso una permeabilità al comandamento, dato da Gesù, per un agire rispettoso: ama Dio con tutto te stesso e il prossimo tuo come te stesso. Anche da adulti siamo refrattari all'ascolto perché colmi di faccende gravanti con l'obiettivo garantire un benessere aleatorio e fittizio: la palestra, la necessità di tenersi "informati", programmare il pranzo e la cena di domani, seguire un programma preferito in TV, pianificare la vacanza, portare a termine il lavoro, incontrarsi con gli amici... Ci manca il tempo per ascoltare, meditare. E tutto, nei rapporti con le persone e le cose, diventa impalpabile, impersonale e, a volte, asettico.

Magari leggiamo la Bibbia, ci rechiamo

a messa per sentire la predica del sacerdote ma la Parola ci scivola addosso come se fossimo impermeabili. Avvolti nel nostro egoismo, non diamo spazio e tempo a chi ci parla per comprendere e interiorizzare le parole: ci manca l'ASCOLTO.

"Ascolta Israele" (Dt 6,4) è il primo richiamo che Dio fa al suo popolo nel proporgli di vivere l'esistenza assieme a Lui; perché "la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo" (Rm 10,17). E la Chiesa, memoria della Parola, con il suo magistero continua a tramandare gli insegnamenti di quel Maestro che ha saputo ascoltare e mettere in pratica le parole di suo Padre.

La Parola ha bisogno di essere ascoltata: è fondamentale porgere attentamente l'orecchio, per seguire i consigli o gli ammonimenti che questa comunica, affinché diventiamo Chiesa. Ammonimenti - come quelli che venivano dai nostri genitori o dai nonni - che ciclicamente nelle generazioni intimiamo ai nostri figli con la speranza che li prendano in considerazione e ne facciano tesoro.

L'opera della Chiesa, nella pratica costruttiva della crescita spirituale di ciascuno, è stata, è e sarà quella di orientare il nostro atteggiamento e la nostra visione del mondo partendo da ciò che la Bibbia ci svela di Dio, diretta alla consapevolezza che Egli non è un semplice spettatore indifferente di quanto accade nella nostra vita.

Ascoltare qualcuno è andargli incontro

e ascoltare la Parola è incontrare Dio. Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* consegna alla Chiesa il compito di un duplice ascolto: ascoltare la parola di Dio e ascoltare il popolo per cercare e nutrire “una vera sensibilità spirituale per saper leggere negli avvenimenti il messaggio di Dio” e scoprire “ciò che il Signore ha da dire in questa circostanza” (EG 154).

La liturgia domenicale, gruppi e incon-

spirituali).

E la Chiesa ha perpetuato nel tempo gli insegnamenti del Maestro perché gli uomini incontrassero Dio. Uno degli scopi della catechesi è quello di far comprendere la Bibbia suscitando nell'uomo una risposta al messaggio che Lui rivolge all'umanità attraverso la Sua Parola.

“Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”



tri biblici, varie esperienze di lettura comunitaria della Parola sono momenti propedeutici per conoscere Dio e camminarci al fianco, “perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18,20).

“Se vuoi essere più vicino a Dio, stai più vicino alla gente” (Gibran – massime

(Mt 4,4). Nel momento in cui ci mettiamo in ascolto della Parola ci incontriamo con Dio e banchettiamo con Lui. Dunque, nell'ascolto chi parla è al centro e, al tempo stesso, chi ascolta accoglie in sé quanto gli viene comunicato riconoscendo presenti le sue preoccupazioni e le sue attese: al principio di

tutto c'è il dono di chi parla.

Quando siamo entrati nel gruppo END abbiamo percepito l'ASCOLTO, della Parola letta e meditata e delle coppie che si aprivano agli altri con il loro vissuto quotidiano, che diventava nutrimento e trasformava il nostro sguardo sul mondo, sulla storia, sugli altri e su noi stessi; lo stesso momento di convivialità tra le coppie, rappresentava il collante di quell'incontro incentrato sull'ASCOLTO.

Abbiamo, così, dato spazio e tempo all'ascolto non considerando il tempo. Abbiamo imparato che non ci sono faccende da sbrigare in quel momento e abbiamo fatto nostro l'invito di Sant'Agostino: "Non abbiate il cuore nelle orecchie ma le orecchie nel cuore".

Lo stesso ascolto che ha prestato Maria di Nazareth, facendosi grembo e accogliendo Dio nel proprio cuore, nella propria mente e nel proprio spirito, dando seguito ad un progetto a lei inizialmente incomprensibile mentre serbava "... tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc 2, 18-19).

Il dovere di sederci, che si pone volutamente come regola della coppia, avviene nei momenti che ci sembrano più impensabili. È allora che ci accorgiamo di come Dio abbia pianificato il Suo incontro con noi. È allora che, ascoltandoci, diventiamo "bambini"; è allora che riscopriamo la nostra vocazione di figli del Padre che ci invita a comportarci "...con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandoci a vicenda con

amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace" (Ef 4, 2-3).

Come bambini, incantati da una storia coinvolgente e affascinante, scegliamo la parte migliore e ci lasciamo inebriare dalla "Lieta Novella". Sentiamo Gesù che parla attraverso noi, attraverso ciò che rappresenta la nostra memoria nel cammino che ci ha formati, da bambini fino ad oggi, come Cristiani.

Come figli riconosciamo un ruolo fondamentale alla Chiesa che ha sposato Cristo: quello di essere stata presente finora e averci "appassionato" alla Parola, invitandoci all'ASCOLTO meditato quale fattore essenziale per rendere possibile l'incontro con l'altro, ogni giorno. "E voi mariti amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa per renderla Santa... Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso..." e "...la nutre e la cura come fa Cristo con la Chiesa" (Ef 5, 25-29).



Elisabetta e Nicola Landisi
Équipe Bitonto 4 (Ba)

TU SOLO SIGNORE

Vorrei lasciare per te campi
fratelli sorelle padre madre figli case
per avere solo te,
per essere in te.

Ma non so neppure quali siano
campi fratelli figli case da lasciare,
e non sono capace di lasciarli.

Chi sono? La parrocchia o il monastero,
la solitudine, che tanto desidero?
I fratelli e figli nel mondo, o la casa,
i fratelli il padre la madre fuori nel mondo,
fuori dalle cure pastorali dirette?

Chi lasciare?

A cosa rinunciare?

Cosa vuoi tu da me?

Quale distacco,
quale abbandono,
quale rinuncia?

Voglio quello (che) vuoi tu.

Ma tu cosa vuoi?

Tu solo, Signore.

Tu solo conti, tu esisti, tu sei.

Tu vali.

19 agosto 1981

*Tratto da don Andrea Santoro
"Un fiore dal deserto",
preghiere dal Diario,
Edizioni San Paolo 2015*

Pregate ininterrottamente

ASCOLTA, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno” (Dt 6,4-13). Abbiamo appena pregato e nelle nostre orecchie riecheggiano ancora le parole che ci invitano all'ascolto: facciamo deserto in questa esperienza che ci viene offerta e nel nostro silenzio evochiamo l'invito del Signore, “Ascolta” per affrontare con Dio le difficoltà, la realtà con tutte le sue insospettabili dimensioni di tristezze, di gioie, di attese e delusioni. Ci siamo tutti, padre Fulvio, Rosalba e Rodolfo, Nino, Nunzia, Rosalba e Vito, pronti a confrontarci sulle nostre capacità di ascoltare il Signore e riflettere sulle nostre inadempienze, i tentativi di essere Chiesa, nella volontà di dialogo e di accoglienza delle diversità. Ma una consapevolezza risalta: il Signore è NOSTRO Dio. Lui Uno, noi insieme, con le nostre diversità, piccola Chiesa di Dio Uno. È il Signore che ci invita e richiama all'ascolto, ma nell'ascolto non c'è solo l'altro, c'è la Chiesa tutta e dunque ci sono anch'io e siamo

chiamati ad ascoltare noi stessi prima di ascoltare l'altro, siamo chiamati ad amarci prima di amare l'altro. L'ascolto comunque presuppone il silenzio: costruire il silenzio dentro di noi, malgrado tutto... malgrado le urgenze, le distrazioni, i rumori... e sentire la presenza di Dio, “sussurro lieve”... imparare a vivere il silenzio, con la capacità di conservarlo malgrado i nostri pensieri, le nostre preoccupazioni, gli impegni impellenti; non il silenzio dell'indifferenza senza risposte, della chiusura, ma il silenzio dell'attesa e dell'attenzione che ci apre alla Parola. In questi ultimi anni ci siamo abituati a non vedere quasi nessuno intorno a noi, niente negozi, ristoranti, vacanze. Di buono c'è l'aver eliminato il superfluo, scoprendo che si può vivere con l'essenziale. Ma nello stesso tempo ci siamo ritrovati in una realtà sospesa dove è diventato superfluo anche l'ascolto, la presa in carico dell'altro con le sue difficoltà, le sue aspettative... “Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola

di Dio e la mettono in pratica”. L'ascolto non può essere disgiunto dalla vita, dagli altri che mi stanno accanto, crea legami che incidono in qualche modo con la vita di chi ascolta, crea trasformazioni, in una parola relazioni e responsabilità. L'episodio dell'incontro di



Gesù con il lebbroso - narrato da Marco - dà forza all'idea del "mettere in pratica": il lebbroso si prostra ai piedi di Gesù chiedendogli la guarigione e "E Gesù, mosso a pietà, stende la mano, lo tocca e gli dice: Sì, lo voglio, sii mondato!" (Mc1, 41). La sequenza delle azioni di Gesù - mosso a pietà, stende la mano, tocca - è indicativa della partecipazione emotiva e fisica che provoca la trasformazione.

Talvolta ascoltare, e quindi accogliere, consolare, sollevare è semplice, non richiede sforzo e ci dà gioia, ma non sempre è così. Succede che ci lasciamo condizionare dal pregiudizio e il nostro ascolto ne è condizionato e falsato, risultando magari cortese apparenza. La nostra vita è presa da "cose", lavoro, casa, traffico... che ci creano stress e impediscono quel silenzio interiore che smorza, attenua i momenti più pesanti e regoli la nostra vita, quindi l'ascolto. L'ascolto di noi stessi, della parte più intima di noi e l'ascolto di Dio, della sua Parola, incarnata nella vita di relazioni, di quanti incontriamo e di quelli a cui possiamo donare serenamente noi stessi. Il cammino di équipe ci ha aiutato a superare i limiti imposti dal nostro essere superficiali "fedeli della domenica", per proiettarci verso una fede adulta e consapevole che si manifesta e ricade verso la Chiesa tutta. Se il privilegio lo vediamo in primo luogo in ambito coniugale, è pur vero che la Parola è presente in ogni momento dei nostri incontri. I punti concreti d'impe-

gno, la riunione di équipe, le giornate, le sessioni, tutto ci porta all'Ascolto della Parola. "Ascolta Israele" è diventata la risonanza certa del nostro cammino di fede, la modalità con cui impariamo a connetterci con la vita, quella di ogni giorno, con le sue fatiche e le sue ansie, con i suoi perché e la sua ricerca per rispondere, la forma con cui sappiamo perdonarci e perdonare dando luce e significato alla nostra vita personale e comunitaria, la capacità con cui sappiamo affidarci allo Spirito e ricominciare sempre e imparare a guardare con lo sguardo di Gesù. Abbiamo uno strumento che si rivela sempre più potente per noi stessi e per quelli che incontriamo nella nostra vita di ogni giorno, "pregate ininterrottamente" (1Ts): la preghiera ci salva e restituisce il nostro sguardo a noi stessi creature, sul punto di rinascere sempre.



Nunzia Chinnici,
Rosalba e Vito Fiorentino,
don Fulvio Iervolino,
Nino Taormina,
Rosalba e Rodolfo Teresi
Équipe Palermo 4



SE

STAN

TE

"Gifted - Il dono del talento", regia di Marc Webb



Gifted, il dono del talento è un film delicato e poetico, emozionante e quietamente potente che riesce, con disinvoltura e senza scendere nella retorica eccessiva, ad affrontare quel terreno semi sconosciuto che riguarda la crescita dei bambini prodigio mentre prova a rispondere al quesito scottante: bisogna privilegiare l'intelletto e la genialità oppure l'infanzia del bambino? Questo dilemma rappresenta il *leitmotiv* della pellicola che cerca sapientemente di aprirsi strada seguendo le vicende di Mary, bambina di appena 6 anni e genio della matematica come la defunta madre, e di suo zio Frank che se ne prende cura dalla morte della sorella.

"Coda - I segni del cuore", regia di Sian Heder

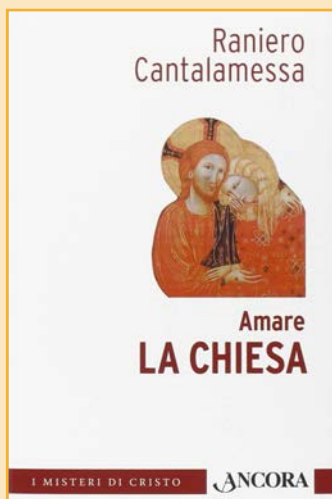


Coda - remake de *La Famille Bélier* (2014) - è la storia di una famiglia che non ha una vicenda facile, come accade a molti di noi. Una famiglia marginale, che lotta per sopravvivere e in cui ciascun membro è amato per quello che è.

Ruby, la protagonista della storia, è la seconda figlia di una coppia di genitori sordi, e l'unica a non essere sordomuta. È un'adolescente per cui la scuola non è stata facile, sempre additata per la condizione dei suoi genitori e sotto l'ombra del fratello maggiore, anche lui sordo.

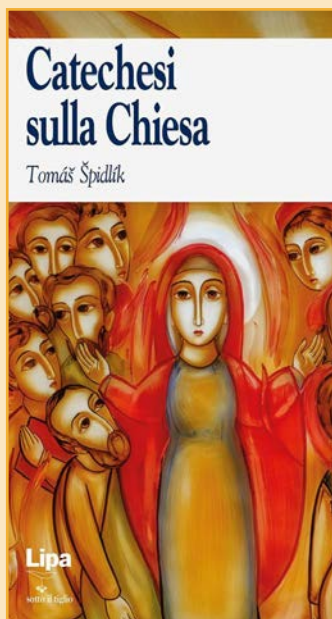
A differenza di molti film (e serie) contemporanei, in cui i genitori sono assenti o hanno un rapporto spezzato e dannoso (anche con i figli), Coda ci porta la rivoluzione di una coppia profondamente innamorata. Questi personaggi rompono con gli stereotipi tanto nocivi che alimentano la mente di migliaia di giovani che crescono pensando che non si possa confidare negli adulti e che i genitori non siano il primo riferimento in cui cercare aiuto.

Amare la Chiesa - Raniero Cantalamessa



Questo libro raccoglie le meditazioni tenute da Padre Cantalamessa alla presenza del Papa e dei suoi più stretti collaboratori in occasione della Quaresima 2003. Al centro della riflessione è il mistero della Chiesa, colto e riscoperto anche nelle conseguenze pratiche che ne scaturiscono per la vita spirituale. Le meditazioni sono svolte, secondo il metodo tradizionale della "lectio divina", seguendo il testo della Lettera agli Efesini, il testo ecclesologico per eccellenza del Nuovo Testamento. Seguendo la progressione presente nella Lettera, la Chiesa viene contemplata attraverso le quattro immagini classiche di edificio, corpo, sposa e madre. Chiude il testo un'intensa riflessione sulla famiglia come "Chiesa domestica".

Catechesi sulla Chiesa - Tomáš Špidlík



Un piccolo libro che sintetizza la visione che sta alla radice dell'articolo del Credo: "Credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica", cioè una Chiesa che nasce dalla comunione trinitaria, comunità dei salvati dalla Pasqua del Signore che ci dà la grazia di vivere la vita divina. Un libro carico della Tradizione, del dato biblico e delle intuizioni delle grandi comunioni ecclesiali.

L'insolito del cristiano è
unicamente e semplicemente la
somiglianza con Gesù Cristo.
Gli è stata inserita nel cuore
attraverso il battesimo e deve
arrivare come a fior di pelle.

Madaline Delbrêl